

L'APOSTOLATO DEI LAICI TRA OTTO-NOVECENTO NELLA CHIESA E NEGLI ORIENTAMENTI DIFFUSI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Giuseppe Biancardi *

Premessa

Lo scopo dell'intervento è duplice: richiamare anzitutto come, tra Otto e Novecento – più precisamente tra 1880 e 1920 – è concepito e vissuto l'apostolato laicale nella Chiesa, specialmente, ma non esclusivamente, nei paesi europei¹, per poi mostrare in che modo le indicazioni in merito provenienti dalla teologia, dal magistero e dalla stessa prassi vengano trasmesse dal vertice alla «base» della realtà salesiana, filtrandole attraverso la sensibilità tipica del carisma di D. Bosco. Il lavoro, quindi, dovrà necessariamente svolgersi attraverso due momenti:

Il primo consisterà nell'abbozzare, almeno per sommi capi, il quadro di fondo dato dalla *ecclesiologia sistematica*, dalla *situazione effettiva* della Chiesa al passaggio dei due secoli, nonché dal tema dell'*apostolato dei laici* così come viene *pensato e tradotto in pratica* all'epoca. Per delineare questo rapido schizzo sarà sufficiente il riferimento a quanto la storiografia ha già formulato in merito.

Per sviluppare il secondo momento, invece, si tenterà una lettura possibilmente critica del *Bollettino Salesiano* (BS), sempre tra 1880 e 1920, e dei *Congressi Internazionali dei Cooperatori Salesiani*.

La scelta del BS pare d'obbligo. È il periodico che, per esplicito volere di D. Bosco, traduce la *mens* dei Superiori maggiori della Congregazione in interventi che raggiungono direttamente, il più delle volte senza alcuna mediazione, i laici impegnati nell'orbita salesiana generalmente come Cooperatori. Nelle sue pagine, dunque, possiamo verosimilmente cogliere, in termini immediati, il «che cosa» i vertici della Congregazione intendono per «apostolato dei laici».

* Salesiano, docente presso la Pontificia Università Salesiana di Roma.

¹ La limitazione ai paesi europei, in particolare quelli compresi nell'area centro occidentale, ha giustificazioni di ordine pratico facilmente intuibili. Non mancano però ragioni di ordine più sostanziale. Come osserva giustamente Verucci: «Sono [...] quei paesi europei che almeno fino a epoca molto recente hanno dato *storicamente* il maggiore contributo al costituirsi della fisionomia teologica, dogmatica, morale, culturale, politica del cattolicesimo e della Chiesa». G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Roma – Bari, Laterza 1988, p. X.

Potrebbe suscitare un problema il fatto che qui si sfoglierà il BS solo nella sua edizione italiana. Gioverà allora richiamare il pensiero di D. Bosco su questo strumento di comunicazione per lui privilegiato². Il 17 settembre 1885, in una riunione del Capitolo Superiore, sosteneva fortemente che

«il *Bollettino* non dev'essere un foglio particolare per ciascuna regione, come Francia, Spagna, Italia ecc., ma dev'essere l'organo generale di tutte queste regioni, cioè dell'Opera salesiana non in particolare, ma in generale. Le notizie siano raccolte in modo che tutte le regioni diverse vi abbiano interesse e che tutte le edizioni in varie lingue siano identiche. Per questo fine in tutte le varie lingue siano stampati nella casa madre, perché così si darà l'indirizzo uguale a tutti. È un'arma potentissima che non deve sfuggir dalle mani del Rettor Maggiore»³.

E questo, nonostante il parere discorde di altri Superiori e quando lo stesso D. Bosco aveva già dato avvio, fin dall'aprile del 1879, all'edizione francese. Nell'ottobre del 1886 si porrà mano a quella spagnola, ma intanto, nel corso del IV Capitolo Generale celebrato in quello stesso anno, si era ribadito che il *Bollettino* fosse «redatto e stampato sotto l'immediata sorveglianza del Capitolo Superiore» che ne avrebbe curato la traduzione nelle diverse lingue, lasciando libere le ultime pagine di ogni numero per la pubblicazione di notizie inerenti alle diverse realtà nazionali⁴.

Ciò permette di superare, almeno per gli anni che qui ci interessano, la difficoltà evidenziata, dal momento che si può parlare di una sostanziale uniformità di vedute e di impostazioni nelle varie edizioni del periodico.

Del resto, è possibile correggere la eventuale prospettiva parziale del BS italiano grazie all'altra nostra fonte: i *Congressi Internazionali dei Cooperatori Salesiani* celebrati, nell'ordine: il I° a Bologna (23-25 aprile 1895), il II° a Buenos Aires (19-21 novembre 1900), il III° a Torino (14-17 maggio 1903), il IV° a Lima (in tre sessioni: 25 marzo, 3 maggio e 24 maggio 1906)⁵, il V° a Milano (5-6 giugno 1906), il VI° a Santiago del Cile (21-23 novembre 1909), il VII° a San Paolo del Brasile (28-30 ottobre 1915), l'VIII° ancora a Torino (20-23 maggio 1920).

² Per la storia del BS si veda la recente sintesi di P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS 2002; qui vol. 2, pp. 180-190. Ulteriori indicazioni in V. ORLANDO (ed.), *Il Bollettino Salesiano. Progetto di rinnovamento e rilancio*, Roma, Editrice S.D.B. 1998, come pure nel n. 17/1977 del periodico, tutto dedicato a celebrarne il centenario.

³ MB XVII, p. 668.

⁴ MB XVIII, p. 186.

⁵ A quanto pare, si tratta di un convegno di fatto soltanto nazionale che raccoglie i Cooperatori del Perù, ma è da ricordare perché viene conteggiato nella numerazione dei Congressi Internazionali. Cf *Il Congresso Salesiano di Lima*, in BS 30 (1906) 6, 166-168 e quanto si dice, circa l'elenco dei Congressi, a p. 161 dello stesso n. del BS. Altre informazioni sull'incontro di Lima in BS 30 (1906) 8, 228 e 10, 298-299.

Di questi convegni il BS stesso offre generalmente ampie relazioni, riportando in particolare le deliberazioni approvate e dimostrando in tal modo la propria apertura internazionale. Scorreremo dunque, doverosamente, anche quest'altra fonte, sotto la guida del BS⁶. Di per sé, quasi tutti questi Congressi hanno gli atti pubblicati in volume⁷, ma noi, non avendo potuto utilizzare tutti questi testi, citeremo i documenti prodotti riferendoci, secondo le necessità, o al BS o agli atti ufficiali reperiti⁸. E diciamo subito che nelle deliberazioni di tali Congressi troveremo numerose determinazioni concrete su problemi che, a volte, nel BS trovano solo enunciazioni di ordine generale.

Poste queste premesse passiamo subito a richiamare la visione che la Chiesa ha di se stessa e della propria missione nei decenni che seguono il Concilio Vaticano I.

1. L'ecclesiologia sistematica dopo il Vaticano I

Nel tratteggiare i lineamenti della Chiesa di un certo periodo e l'azione svolta nella storia dalle sue varie componenti, non possiamo prescindere dalla concezione riflessa che essa ha di sé. Per riprendere il linguaggio utilizzato da Rahner nelle sue riflessioni di teologia pastorale⁹, non si può descrivere compiutamente la Chiesa «esistenziale», cioè la Chiesa che «diviene» concretamente nella storia, senza riferirsi alla Chiesa «essenziale» delineata dalla teologia siste-

⁶ Ci limitiamo ai riferimenti bibliografici essenziali. Congresso di Bologna: BS 19 (1895) 1, 8-10; 2, 30-35; 3, 57-59; 4, 86-93; 5, 113-137; 7, 169-171; 8, 200-202; 9, 226-228; 10, 262; Buenos Aires: BS 25 (1901) 2, 37-40; Torino: BS 27 (1903) 3, 66-70; 4, 98-101; 5, 125-130, 132-135; 6, 160-178; 8, 231-234; Milano: BS 30 (1906) 6, 161-163; 7, 199-207; 9, 268-271; 10, 292-298; 11, 327-332; 12, 360-364; e ancora: BS 31 (1907) 1, 9-11; 2, 38-41; 4, 104-105; Santiago: 34 (1910) 2, 36-38; 3, 71-73; 4, 105-106; San Paolo del Brasile: BS 40 (1916) 2, 39-42; 4, 102; Torino: BS 44 (1920) 2, 29-31; 3, 57-58; 4, 85-88; 5, 113-120; 6/7, 141-152; 8, 193-195; 9, 221-224; 11, 277-280.

⁷ *Atti del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*, Torino, Tipografia Salesiana 1895; *Actas del segundo Congreso de Cooperadores Salesianos celebrado en Buenos Aires los días 19-20-21 noviembre de 1900*, Buenos Aires, Escuela Tipografica Salesiana [...] 1902; *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani con appendice sulla incoronazione di Maria Ausiliatrice per cura del Sac. Felice G. Cane. Torino XIV-XVII Maggio MCMIII*, Torino, Tipografia Salesiana 1903; *Actas del VI Congreso de los Cooperadores Salesianos celebrado en Santiago de Chile los días 21, 22 y 23 de Noviembre de 1909*, Santiago de Chile, Escuela-Talleres de la «Gratitud Nacional» 1910. Gli atti del Congresso di Milano, non pubblicati in volume (come informa il BS 30 [1906] 8, 228, nel trafiletto *Gli Atti del Congresso di Milano*), occupano molte pp. del BS del 1906.

⁸ Utilizzeremo l'abbreviazione *Atti I* per il Congresso di Bologna, *Actas II* per Buenos Aires, *Atti III* per Torino, *Actas VI* per Santiago. Per gli altri Congressi ci atterremo al BS.

⁹ Cf M. MIDALI, *Teologia pratica*, vol. 1: *Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica*, Roma, LAS 2000³, pp. 173-200.

matica, perché il «farsi» storico della comunità credente dipende in larga misura anche dalla sua autocomprensione.

Dobbiamo allora chiederci anzitutto come la Chiesa vede se stessa negli anni che qui ci interessano¹⁰.

Punto di partenza obbligato per una risposta è il Vaticano I, la cui ecclesiologia copre abbondantemente tutto il periodo che andiamo studiando. Ora – come insegnano i cultori di ecclesiologia – nel Vaticano I confluiscono varie correnti ecclesiologiche¹¹: la tradizionalista¹², l'antiprotestante e l'ultramontana¹³, ma pure una linea innovativa – presente ad esempio nella Scuola di Tubinga e nella Scuola Romana – che evidenzia gli aspetti misterici e sacramentali della Chiesa. Il Concilio, però, lascia cadere queste ultime suggestioni innovatrici e, riprendendo invece le posizioni più tradizionali, lascia ai decenni seguenti una visione di Chiesa che, ripresa dalla Neoscolastica, possiamo riassumere nei seguenti tratti.

La Chiesa è in pienezza il *Regno di Dio*¹⁴. Dunque è *società perfetta*, centrata sul *principio di autorità*. Ne deriva una ecclesiologia «orizzontale» che mette in primo piano non il mistero e la dimensione sacramentale della Chiesa stessa ma la sua organizzazione istituzionale.

¹⁰ Sull'argomento sono classici gli studi di Y. M. J. CONGAR, *L'ecclésiologie, de la Révolution française au Concile du Vatican, sous le signe de l'affirmation de l'autorité*, in *L'ecclésiologie au XIX^e siècle*, Paris, Cerf 1960, pp. 77-114; ID., *L'Église. De saint Augustin à l'époque moderne*, Paris, Cerf 1970, pp. 413-472. Inoltre: R. AUBERT, *La geografia ecclesiologica del XIX secolo*, in J. DANÉLOU – H. VORGRIMLER (edd.), *Sentire Ecclesiam. La coscienza della Chiesa come forza plasmatrice della pietà*, vol. 2, Roma, Paoline 1964, pp. 47-120 (ed. orig.: *Sentire Ecclesiam. Das Bewusstsein von der Kirche als gestaltende Kraft der Frömmigkeit*, Freiburg – Basel – Wien, Herder 1961); già in *L'ecclésiologie au XIX^e siècle*, pp. 11-55; R. AUBERT, *L'ecclesiologia nel Concilio Vaticano*, in *Il concilio e i concili. Contributo alla storia della vita conciliare della Chiesa*, Roma, Paoline 1961, pp. 345-397 (ed. orig.: *Le concile et les conciles*, Paris, Cerf – de Chevetogne 1960); FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE, *L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II*, Brescia, La Scuola 1973; *ibid.*, in particolare: G. THILS, *L'ecclesiologia del Concilio Vaticano I. Preparazione, risultati, problemi*, pp. 7-25, e A. ANTÒN, *Lo sviluppo della dottrina sulla Chiesa nella teologia dal Vaticano I al Vaticano II*, pp. 27-86; G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione dall'Ottocento al Vaticano II*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Coscienza e missione di Chiesa. Atti del VII Congresso nazionale*, Assisi, Cittadella 1977, pp. 15-98.

¹¹ Le illustra Y. M. J. CONGAR, *L'ecclésiologie, de la Révolution française au Concile du Vatican*.

¹² Emblematico esponente di questa concezione ecclesiologica è – notoriamente – il de Maistre. Cf Y. M. J. CONGAR, *L'ecclésiologie, de la Révolution française au Concile du Vatican*, pp. 77-85.

¹³ H. J. POTTMEYER, *Ultramontanismo ed ecclesiologia*, in «Cristianesimo nella Storia» 12 (1991) 527-552.

¹⁴ È nota l'evoluzione successiva della teologia cattolica su questo punto cruciale; evoluzione che ha trovato la sua consacrazione autorevole nel Vaticano II. L'ultimo Concilio, indicando la Chiesa come «germe», «frutto», «segno» del Regno (cf LG), insinua – lasciando però ancora spazio alla discussione teologica – che tra essa e il Regno si dà *identità parziale*, e non *totale*. Più recentemente, è tornata sull'argomento la dichiarazione vaticana *Dominus Iesus* (6 agosto 2000) al cap. V: *Chiesa, Regno di Dio e Regno di Cristo*.

L'autorità, poi, è propria dei ministri ordinati e, ultimamente, del papa¹⁵. Abbiamo quindi una *ecclesiologia papalista* o, come direbbe Congar, una «*gerarchilogia*»¹⁶. La Chiesa si presenta dunque con un netto carattere gerarchico-clericale che ne mette decisamente in ombra il carattere comunionale-laicale¹⁷.

In questa Chiesa, ai laici – come avremo modo di ripetere più volte – si richiede sostanzialmente sottomissione e obbedienza. Nella riflessione teologica e canonistica dell'epoca il laico è definito più per i vincoli morali e giuridici che lo sottomettono alla gerarchia, che non per il vincolo sacramentale che lo lega a Cristo e alla Chiesa. Tanto è vero che egli è spesso definito per *via negationis* come persona che «non esercita compiti ufficiali di giurisdizione e poteri di ordine»¹⁸. In altri termini, il criterio per configurare la posizione del credente nella Chiesa non è il sacramento del Battesimo ma quello dell'Ordine. In quanto non ordinato, il laico cristiano non ha «una carta dei diritti, ma un codice di doveri» e non sta «nella Chiesa, ma di fronte e subordinato alla Chiesa nelle cose spirituali e temporali»¹⁹.

La Chiesa, ancora, è strumento assolutamente necessario di salvezza. Il noto assioma *Extra Ecclesiam nulla salus* è interpretato alla lettera, in senso esclusivo. Di qui – per quanto ci riguarda – il vero e proprio assillo pastorale che deve coinvolgere anzitutto i ministri ordinati. La contingenza storica, però, porterà questa teologia ad accettare anche la collaborazione del laico in ordine alla salvezza dell'uomo e del mondo. Si dirà allora che pure il laico, in atteggiamento di obbedienza e concorde sottomissione al clero, è chiamato a collaborare all'azione *pastorale* della gerarchia, sviluppando un intenso *apostolato*²⁰.

L'ultimo aspetto che possiamo evidenziare nella ecclesiologia del Vaticano II è il suo carattere *apologetico*, cioè di difesa e giustificazione delle proprie posizioni, in particolare in tema di dimensione gerarchica e di opposizione al mondo moderno.

¹⁵ U. BETTI, *La costituzione dommatica «Pastor Aeternus» del Concilio Vaticano I*, Roma, Pont. Ateneo «Antoniano» 1961; G. DEJAIFVE, *Primato e collegialità nel concilio Vaticano I*, in *L'episcopato e la chiesa universale*, Roma, Paoline 1965, pp. 795-821 (ed. orig.: *L'Épiscopat et l'Église universelle*, Paris, Cerf 1962); J. P. TORREL, *La théologie de l'épiscopat au premier Concile du Vatican*, Paris, Cerf 1961.

¹⁶ Cit. da A. ANTÒN, *Lo sviluppo della dottrina sulla Chiesa nella teologia dal Vaticano I al Vaticano II*, p. 39.

¹⁷ A. ACERBI, *Panorama delle tendenze giuridiste e delle tendenze comunionali nella ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II*, in *Id.*, *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella «Lumen Gentium»*, Bologna, Dehoniane 1975, pp. 13-48. Ancora *Id.*, *Il diritto nella Chiesa. Tensioni e sviluppi nella storia*, Brescia, Queriniana 1977, pp. 58-62.

¹⁸ A. GAMBASIN, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento*, Padova, Antenore 1969, p. 14; ma cf tutta la bella sintesi delle pp. 13-17.

¹⁹ *Ibid.*, p. 15.

²⁰ Tra agire *pastorale*, proprio della Chiesa docente, e *apostolato* del laico, distinguerà ancora il Vaticano II.

Ma un tale elemento diventa molto più comprensibile se passiamo ora ad osservare – sia pure in estrema sintesi – la Chiesa «esistenziale» immersa nella storia tra 1880 e 1920.

2. La chiesa «esistenziale» tra 1880 e 1920

2.1. *Il difficile confronto con il mondo moderno*

Cogliamo questa Chiesa impegnata in un guado particolarmente lungo e tormentato; un guado che da posizioni di variegata opposizione alla modernità²¹, o meglio, al mondo moderno²² la porta molto lentamente ad un confronto certo più pacato con esso, ma i cui esiti sono diversamente valutati dagli storici²³.

Per una comprensione di questo momento epocale, senza voler risalire troppo indietro nel tempo, possiamo prendere le mosse da un periodo chiave qual è quello della Rivoluzione francese. È ben noto che l'evento rivoluzionario sconvolge e sovverte alle radici l'ideologia e gli ordinamenti del mondo d'*ancien régime* con cui la Chiesa di fatto si identificava, introducendo nella società gli «immortali» principi dell'89, destinati a divenire la base del vivere civile contemporaneo. E se è vero che i principi sanciti dalla Rivoluzione risultano soffocati dalla prima Restaurazione e poi da altri momenti reazionari, è altrettanto vero che essi non scompaiono e vengono a costituire, invece, l'*humus* che nutre i sistemi politici messi in atto dal Liberalismo. Un *humus* che, per brevità, possiamo sintetizzare in tre termini: *libertà, secolarizzazione e laicità*²⁴.

²¹ G. CAMPANINI, *Modernità ed intransigenza. Il dilemma dei cattolici dell'Ottocento*, in «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia» 36 (2001) 383-392; É. POULAT, *Le temps de l'intransigeance et l'art du compromis*, in A. L. COCCATO (ed.), *Contributi alla storia socio-religiosa. Omaggio di dieci studiosi europei a Gabriele De Rosa*, Vicenza, Istit. per le Ricerche di Storia sociale e religiosa – Roma, Ist. L. Sturzo 1997, pp. 109-122, parzialmente ripreso in É. POULAT, *Sur la nature de l'intransigeance catholique*, in C. BREZZI ET ALII (edd.), *Democrazia e cultura religiosa. Studi in onore di Pietro Scoppola*, Bologna, Il Mulino 2002, pp. 67-78.

²² La distinzione è opportunamente suggerita da É. FOUILLOUX, *Intransigeance catholique et «monde moderne» (19^e – 20^e siècles)*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique» 96 (2001) 71-87; qui p. 73, nota 9.

²³ *Ibid.*, pp. 71-72, Fouilloux evidenzia le diverse interpretazioni: per Rémond e Alberigo la Chiesa avrebbe sostanzialmente accettato il mondo moderno; secondo Poulat e Melloni, invece, in essa sarebbe rimasto un forte atteggiamento integralista e intransigente; tra le due interpretazioni estreme, varie poi risultano le posizioni storiografiche intermedie.

²⁴ Studi già classici sull'argomento: O. CHADWICH, *Società e pensiero laico. Le radici della secolarizzazione nella mentalità europea dell'Ottocento*, Torino, SEI 1989 (ed. orig.: *The Secularization of the European Mind in the Nineteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press 1975); R. RÉMOND, *La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea*, Roma – Bari, Laterza 1999 (ed. orig.: *Religion et société en Europe. Essai sur la sécularisation des sociétés européennes au XIX^e et XX^e siècles (1789-1998)*, Paris, Seuil 1998. Cf pure: D. ME-

Conosciamo la reazione del mondo ecclesiale cattolico di fronte allo svilupparsi di questo processo²⁵ che vede la «dissoluzione del sistema della 'Chiesa di stato'»²⁶.

Una corrente notoriamente minoritaria è quella del *cattolicesimo liberale* che sostiene l'opportunità, anzi la necessità di una conciliazione della Chiesa con il Liberalismo²⁷.

Un altro orientamento pensa alla possibilità di chiudere l'esperienza rivoluzionaria, intendendola semplicemente come parentesi e momento atipico della storia.

Sappiamo però che, in ambito cattolico, risulta dominante una terza presa di posizione: quella di coloro che giudicano la Rivoluzione non un fatto episodico ma un vero e proprio processo costantemente presente nella storia della Chiesa e della civiltà, a partire dalla Riforma di Lutero²⁸ che aveva sancito l'autonomia dell'*individuo* nei confronti del principio di *autorità* soprattutto ecclesiale. Dopo la rivolta luterana, la storia non era stato altro che un susseguirsi di aberrazioni ed errori da essa derivati: Illuminismo, Giansenismo, Rivoluzione francese, Liberalismo, Socialismo e via dicendo.

Possiamo pertanto asserire che la Chiesa nel suo complesso, salvo significative ma relativamente poche eccezioni, condivide un *giudizio* e un *atteggiamento* sostanzialmente *negativi* nei confronti del mondo contemporaneo. Si tratta di una posizione dalle diverse modulazioni che, nelle espressioni più rigide, possiamo così riassumere:

Colpa fondamentale della società è, a partire dall'empia rivolta luterana, il permanente, progressivo allontanamento da Dio o – che è lo stesso – dalla Chiesa (dato che essa è il Regno di Dio). Di qui tutti i mali degli stati moderni; non solo i mali di natura religiosa e morale, ma anche di ordine sociale e civile, quali gli sconvolgimenti rivoluzionari, le sollevazioni delle classi popolari, gli attentati alla proprietà privata, i disordini sociali.

NOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi 1993; E. TORTAROLO, *Il laicismo*, Roma – Bari, Laterza 1998. J. BAUBÉROT, *La laïcisation et les mutations du religieux chrétien et du politique au XXème siècle*, in «Cristianesimo nella Storia» 22 (2001) 633-657.

²⁵ Chiara sintesi, in chiave però eccessivamente politica, in D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica*, in G. FILORAMO – D. MENOZZI (edd.), *Storia del Cristianesimo*, vol. 3: *L'età contemporanea*, Roma – Bari, Laterza 1997, pp. 129-257; qui pp. 141-146.

²⁶ A. ACERBI, *Chiesa e democrazia. Da Leone XIII al Vaticano II*, Milano, Vita e Pensiero 1991, p. 5.

²⁷ G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, pp. 25-26; A. ACERBI, *Chiesa e democrazia*, pp. 5 e 7.

²⁸ Il giudizio cattolico su Lutero elaborato nel Sette e Ottocento è analizzato da G. MICCOLI, «L'avarizia e l'orgoglio di un frate laido...». *Problemi e aspetti dell'interpretazione cattolica di Lutero*, nota introduttiva a L. PERRONE (ed.), *Lutero in Italia*, Casale Monf., Marietti 1983, pp. VII-XXXIII; D. MENOZZI, *La figura di Lutero nella cultura italiana del Settecento*, ibid., pp. 139-166; B. DOMPIER, *Le venin de l'héresis. Image du protestantisme et combat catholique au XVIIe siècle*, Paris, Centurion 1985.

A fronte di questa situazione, è da riscoprire la società cristiana medioevale. Anche per influsso del ricupero della storia medioevale da parte del Romanticismo, si diffondono nel mondo cattolico il mito e il rimpianto per la *societas christiana* medioevale²⁹, acriticamente pensata come compagine sociale in cui hanno trovato attuazione tutti i principi cristiani, sotto l'autorità sovrana della Chiesa.

Sarebbe interesse di tutti – si asserisce – il ritorno a questa situazione ideale in cui anche la società colloca Dio e la Chiesa al primo posto; la vita degli stati stessi ne trarrebbe giovamento, in termini di tranquillità sociale e pacificazione degli animi, particolarmente tra le classi subalterne; queste, infatti, sarebbero condotte dalla dottrina e dall'autorità della Chiesa all'accettazione dello *status quo* e all'obbedienza nella rassegnazione.

Tutto al contrario, è in atto uno scellerato *complotto* di forze disparate (liberali e protestanti prima; ebraiche, massoniche, socialiste poi), perfettamente concordi, però, nel disegno di combattere la Chiesa, e dunque ultimamente Dio.

Di qui, particolarmente nei documenti pontifici, il *giudizio* pesantemente negativo e *pessimista* sulle moderne società³⁰, e sui postulati che le reggono³¹.

Di qui il senso di *assedio* che pervade la Chiesa dell'Ottocento e anche, sia pure in tono più sfumato, dei primi decenni del Novecento: unico centro di verità e di luce per l'uomo, essa è come cittadella luminosa sul monte, assediata da un'orda di nemici che vivono nelle tenebre dell'errore e a null'altro mirano che ad annientarla³².

Dal senso di assedio deriva il *linguaggio battagliero* e militaresco della Chiesa dell'epoca che chiama a raccolta i suoi figli migliori attorno al papa³³,

²⁹ Su questa temperie culturale e religiosa, cf: R. MANSELLI, *Il Medioevo come «christianitas»: una scoperta romantica*, in V. BRANCA (ed.), *Concetto, storia, miti e immagini del Medio Evo*, Firenze, Sansoni 1973, pp. 51-89; G. MICCOLI, *Chiesa e società in Italia fra Ottocento e Novecento. Il mito della cristianità*, in *Chiese nelle società. Verso un superamento della cristianità*, Casale Monf., Marietti 1980, pp. 153-425, studio riproposto in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monf., Marietti 1985, pp. 21-92; D. MENOZZI, *Intorno alle origini del mito della cristianità*, in «Cristianesimo nella Storia» 5 (1984) 523-562, ora anche in Id., *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, pp. 15-71; Id., *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale (1758-1848)*, in *Annali della Storia d'Italia*, vol. 9: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi 1986, pp. 767-806; Id., *La Chiesa cattolica*, pp. 131-182; A.H. BREDERO, *Le Moyen Âge chrétien ou le Moyen Âge christianisé. Utopie versus réalité historique*, in L. VAN YPERSELE – A.-D. MARCELIS (edd.), *Rêves de Chrétienté réalités du monde. Imaginaires catholiques. Actes du colloque, Louvain-la-Neuve, 4-6 novembre 1999*, Paris, Cerf – Louvain-la-Neuve, Université catholique de Louvain 2001, pp. 83-95.

³⁰ G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, pp. 24-25.

³¹ A. ACERBI, *Chiesa e democrazia*, pp. 4-5; 38.

³² G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, p. 25.

³³ A. ZAMBARBIERI, *La devozione al papa*, in *Storia della Chiesa*, vol. XXII/2: *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di E. Guerriero e A. Zambarbieri, Cinisello B.,

per una guerra che è decisiva e che impone una scelta di campo netta: o con Dio e la Chiesa o nella trincea avversa³⁴. A volte il gergo guerresco si colora di *toni apocalittici*³⁵, proprio perché è in gioco una lotta definitiva che non potrà non vedere, anche per intervento della Vergine, il trionfo della Chiesa, l'annientamento dei suoi nemici e la dissoluzione degli ordinamenti statali che si saranno rifiutati di lasciarsi guidare dal magistero della Chiesa.

Nel frattempo la Chiesa deve lottare, forte della certezza di essere nella verità e nella convinzione profonda della sua *inconciliabilità con i tempi moderni*, accompagnata dalla negazione altrettanto recisa della sua *reformabilità* e dalla affermazione che – semmai – è il mondo moderno a dover convertirsi alla Chiesa, invece di attaccarla continuamente³⁶.

Il tutto per ricostruire una società il più possibile ispirata ai valori cristiani,

Paoline 1990, pp. 9-81; J.M.R., *Théologies et «dévotions» au pape depuis le Moyen-Âge. De Jean XXIII à... Jean XXIII*, in «Cristianesimo nella Storia» 22 (2001) 191-211. Per l'apporto specifico della catechesi spicciola a questa devozione: G. SICARD, *L'image de la papauté d'après les catéchismes français du XVII^e au XX^e siècle*, in «Revue de Droit Canonique» 26 (1976) 425-450.

³⁴ Tra gli infiniti esempi possibili, cf le espressioni indirizzate dal gesuita p. Luigi Taparelli d'Azeglio ai suoi giovani studenti del Collegio Massimo di Palermo (1846): «A voi dunque, giovani valorosi, io pur mi rivolgo, e v'invito a mirare dall'alto qual vasto campo di battaglia la agitata Europa armata o pel suo Dio o contro il suo Dio [...]; e v'accorgete tantosto governatrici di tutta la discussione [...] due grandi Idee, o riverenza o ribellione a Dio [...]». «Ecco, o giovani amatissimi, lo stato d'Europa; ecco la guerra a cui viene educato il secolo XIX; ecco i cimenti in cui, voglia o non voglia, più presto o più tardi, deve prender parte ognun che vive fra noi: si può scegliere il partito, ma non la neutralità». Neutralità e vigliaccheria non si addicono certamente ai giovani. Ad essi non resta che gettarsi nella mischia: e «vedano se separar possano alcuna palma in quella lotta morale che, dividendo quasi in due eserciti cozzanti le nazioni e gli interessi europei, ad ogni animo, che tentar voglia giuste e generose imprese, promette anche nel mondo la gloria dei Montalembert, degli O'Connell, dei Droste, dei Boré, dei Balmes». Cit. da G. BIANCARDI, *Aspetti dell'apologetica ottocentesca nelle inedite Lezioni filosofiche sulla Religione del p. Luigi Taparelli d'Azeglio (1793-1862)*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea» 8 (2002) 111-169; qui pp. 151-152. Questo tipo di linguaggio è di lunga durata, andando ben oltre il periodo che qui ci interessa. Cf F. DE GIORGI, *Linguaggi totalitari e retorica dell'intransigenza: Chiesa, metafora militare e strategie educative*, in L. PAZZAGLIA (ed.), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, Brescia, La Scuola 2003, pp. 55-103.

³⁵ G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, pp. 24-25; D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica*, pp. 143 e 149. Più ampi ragguagli in: P. G. CAMAIANI, *Il diavolo, Roma e la rivoluzione*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 4 (1968) 485-489; Id., *Castighi di Dio e trionfo della Chiesa. Mentalità e polemiche dei cattolici temporalisti nell'età di Pio IX*, in «Rivista Storica Italiana» 88 (1976) 708-744; P. STELLA, *Per una storia del profetismo apocalittico cattolico ottocentesco*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 4 (1968) 448-469, ed ora: P. AIRIAU, *L'Église et l'Apocalypse du XIX^e siècle à nos jours*, Paris, Berg International 2000 e H. HULTON, *Catholicisme intransigent et culture prophétique: l'apport des archives du St-Office et de l'Index*, in «Revue Historique» 127 (2002) 109-137.

³⁶ Il riferimento corre spontaneo all'ultima proposizione condannata dal *Sillabo* (1864): «Il romano pontefice può e deve col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà venire a patti e a conciliazione» (prop. LXXX).

in cui non solo i singoli ma anche la collettività si ispirano ai dettami della fede cristiana-cattolica³⁷.

Per l'economia del nostro discorso, a questo punto dobbiamo aggiungere una sottolineatura: data la particolare contingenza storica, alla battaglia per la difesa della Chiesa e della fede è convocato anche il cristiano laico. Di per sé il ruolo attivo nella comunità credente è dei pastori. Ma le situazioni sono tali per cui la Chiesa rischia la diaspora o il ghetto. La Chiesa, in effetti, per l'esercizio del suo ministero non può più contare sul «principe cattolico», cioè sull'appoggio dell'autorità civile che, anzi, le è spesso ostile. Di qui, pur tra svariate perplessità che avremo modo di evidenziare, il coinvolgimento del laicato nella santa impresa, principalmente a livello delle strutture temporali della società³⁸.

È questa, nella sostanza, la posizione del cattolicesimo detto comunemente reazionario e intransigente.

È però da rimarcare – come si è già accennato – che un tale pensiero presenta svariate sfumature e conosce una innegabile evoluzione proprio nei decenni che ci interessano. Pertanto, se alcuni punti rimangono fermi, altri vengono ripensati, ridimensionati e anche superati. Il fatto è ben evidente anche nel magistero, che, stante l'ecclesiologia del tempo pienamente condivisa da D. Bosco e dal suo BS, è quanto ci interessa qui più direttamente.

Daremo dunque uno sguardo sommario alla Chiesa di Leone XIII, Pio X e Benedetto XV con particolare riferimento ai loro orientamenti e alle ricadute, teoriche e pratiche, in tema di apostolato laicale.

2.2. Leone XIII (1878-1903)³⁹

a) Linee di pensiero e orientamenti

Papa Pecci, a giudizio di qualche contemporaneo, eredita da Pio IX una Chiesa più unita e più attiva che mai, ma anche altrettanto estranea al mondo, dal momento che l'atteggiamento intransigente sopra delineato era stato quanto mai forte e condiviso nell'età di papa Mastai.

³⁷ Alcuni AA. come Menozzi e Verucci, sembrano accentuare fino all'eccesso questa tesi. Cf tutto il cit. contributo di D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica*, e G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*, p. IX. Sull'opportunità di un giudizio più temperato interviene, tra gli altri, A. ACERBI, *L'insegnamento di Pio XI sull'educazione cristiana*, in L. PAZZAGLIA (ed.), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, pp. 27-53; qui p. 50, nota 3.

³⁸ G. GAMBASIN, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento*, pp. 14-15.

³⁹ Oltre che i classici manuali di storia della Chiesa, cf D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica* e G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, ma soprattutto le ampie analisi di A. ACERBI, *Chiesa e società civile nel magistero di Leone XIII*, in ID., *La Chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra Chiesa e società civile negli ultimi cento anni*, Milano, Vita e Pensiero 1979, pp. 10-93; ID., *Chiesa cultura società. Momenti e figure dal Vaticano I a Paolo VI*, Milano, Vita e Pensiero 1988, pp. 11-80; ID., *Leone XIII: la Chiesa madre dei popoli*, in ID., *Chiesa e democrazia*, pp. 3-83.

A partire da questa situazione, Leone XIII, pur non liberale come formazione, si pone in atteggiamento più positivo verso il mondo a lui contemporaneo. Nel suo pontificato è dato cogliere un «colpo d'ala»⁴⁰ rispetto ai suoi predecessori nell'accostamento ai processi storici in atto: intransigente nei principi, soprattutto nel difendere la fede e l'ordine soprannaturale, non lo è nei toni. Alieno da uno spirito di inimicizia preconçetta, vuole aprire un'epoca nuova nei rapporti tra Chiesa e mondo.

Egli è realisticamente convinto che il mondo dell'*ancien régime* e l'assolutismo che vi è inerente sono ormai definitivamente tramontati, perciò guarda con attenzione non preconçetta ai sistemi politici che si sono andati instaurando nel secolo che volge al termine. Non rifiuta, dunque, per principio il sistema liberale. Tra i due estremi dell'assolutismo (ormai fuori della storia) e dei nuovi soggetti politici di matrice liberale egli vede la possibilità di uno spazio di inserimento per la Chiesa. Del resto, da una parte, l'esperienza vissuta come nunzio in Belgio, gli confermava che una collaborazione con le nuove istituzioni liberali era possibile; dall'altra, su un piano più teorico, il Tomismo cui egli aderiva gli mostrava l'indifferenza dei sistemi politici.

Leone XIII è dunque persuaso di dover venire a confronto con una situazione politica irreversibile, e però correggibile, in quanto presenta sì aspetti positivi, ma anche elementi negativi. Questi ultimi sono dovuti alla colpa maggiore della moderna società, che è l'aver voluto abbandonare Dio, Gesù Cristo e la sua Chiesa.

Anche da papa Pecci l'«infelicissima apostasia» è fatta risalire, secondo i quadri mentali sopra evocati, alla ribellione luterana che ha infranto la società cristiana medioevale⁴¹. E pure per lui, tale rivolta ha generato tutti i mali presenti nelle moderne società⁴².

Per il pontefice, gli agenti storici della crescente separazione tra Chiesa e società non sono state le istituzioni politiche, ma le sette, emblematicamente rappresentate e riassunte dalla massoneria. Sono esse a complottare, non i popoli che, di per sé, non sono anticristiani.

In ogni caso, le conseguenze nella società senza Dio risultano terribili. Il disordine sociale intacca e sovverte tutto: dalla vita personale e familiare a quella collettiva, le classi sociali e l'organizzazione della cosa pubblica.

⁴⁰ G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, p. 26; S. TRINCHESE, *Linee di tendenza. La chiesa, lo stato e la società tra Pio IX e l'avvio del pontificato di Leone XIII*, in C. BREZZI ET ALII (edd.), *Democrazia e cultura religiosa. Studi in onore di Pietro Scoppola*, pp. 79-92.

⁴¹ Le tesi sono riproposte nelle encicliche *Diuturnum illud*, sull'origine della potestà civile (1881) e *Immortale Dei*, sulla costituzione cristiana degli stati (1885).

⁴² Individualismo e rottura ideologica nelle moderne società sono sottolineati da Leone XIII nella lettera apostolica *Annum ingressi* (1902) per il venticinquesimo anniversario del suo pontificato.

La società è dunque al bivio tra dissoluzione e ricomposizione. Ed essa tenta, di per sé, l'opera di ricostituzione. L'immane sforzo, però, è destinato al fallimento, perché compiuto senza riferimento alla Chiesa che sola, invece, può offrire i principi e i valori indispensabili al risanamento del vivere civile.

L'economia del nostro discorso non ci permette di specificare ulteriormente le indicazioni di papa Pecci. Se abbiamo illustrato almeno per cenni alcuni punti nodali del suo pensiero è perché lo ritroveremo sostanzialmente nei suoi successori e divulgato in ben ventitré delle annate del BS oggetto del nostro studio.

Vogliamo invece evidenziare alcune *conseguenze* che derivano dalle enunciazioni papali, per meglio comprendere le problematiche pastorali che qui ci interessano.

Posto il principio che le nuove istituzioni del mondo liberale non sono un male in sé, ma il male è la loro separazione dalla Chiesa, Leone XIII prospetta un ideale di *composizione fra autorità religiosa e politica*. Ciò lo porta ad accettare, in linea di principio, le nuove forme di vita politica, purché non in contrasto con i principi da lui stesso evidenziati.

Una annotazione specifica merita il tema dei *partiti*. Il pontefice condanna certamente il Liberalismo nei suoi contenuti anticristiani, ma non condanna, per sé, i partiti cosiddetti liberali. I cattolici, dunque, possono costituire o aderire ad un partito liberale, purché con collida con la dottrina insegnata dalla Chiesa. Pertanto né, da una parte, i cattolici devono sentirsi menomati, né, dall'altra, gli stati devono temere: i cattolici sono i primi ad essere leali verso i legittimi governi. Ciò spiega, tra l'altro, la presa di posizione dell'enciclica *Au milieu des sollicitudes* (1892) indirizzata ai cattolici francesi in un periodo (1891-1893) in cui il papa cerca di ricomporre i rapporti della Chiesa con la Terza Repubblica: i credenti più refrattari sono invitati ad accettare l'assetto repubblicano. Ciò spiega, ancora, in Italia, le posizioni più sfumate rispetto a Pio IX, in merito al punto nevralgico della *questione romana*⁴³.

Un intervento decisivo, poi, Leone XIII lo compie – com'è ben noto – in tema di questione operaia, con la *Rerum novarum* (1891).

Mosso dalle divisioni interne al mondo cattolico su un problema sempre più acuto e lacerante, in via negativa il pontefice critica le opposte soluzioni alla questione, avanzate da Liberalismo e Socialismo, in quanto contrarie all'ordine naturale. Contro il Socialismo il documento pontificio difende la proprietà privata, ma afferma anche la necessità del correttivo della carità cristiana alle sperequazioni esistenti. Contro il Liberalismo si invoca l'intervento dello stato per una legislazione che tuteli i più deboli e assicuri almeno un minimo salariale. La reazione degli operai alla situazione in cui si trovano è, infatti, giustificata e ad essa occorre dare una risposta, perché lo stato ha il dovere di provvedere a tutti i cittadini.

⁴³ A. ACERBI, *Leone XIII: la Chiesa madre dei popoli*, p. 69.

La soluzione al problema, allora, ancora una volta è da ricercare alla luce del messaggio cristiano. Questo insegna che l'uguaglianza spirituale che accomuna tutti gli uomini, non annulla la stratificazione sociale. Lo stesso messaggio, però, introduce come elemento risolutore del conflitto sociale il principio di fraternità⁴⁴. Pertanto, anche in un'ottica cristiana è possibile pensare all'associazionismo tra operai e padroni (soluzione preferita dal papa, ma che storicamente si mostrerà di fatto impraticabile) o anche tra soli operai (ed è la soluzione che risulterà vincente). Notevole è il fatto che il papa non chieda all'organizzazione sindacale la confessionalità⁴⁵. Una tale apertura porterà in seguito il mondo cattolico ad accettare anche le forme di lotta del sindacato, ivi compreso lo sciopero che l'enciclica definisce ancora uno «sconcio».

Lo stesso pontefice, però, mosso anche in questo caso dalle tensioni interne al movimento cattolico, prenderà posizione sul possibile sbocco politico e partitico della *democrazia cristiana*, stabilendo che essa dovrà limitarsi ad «una benefica azione cristiana a favore del popolo»⁴⁶.

b) L'eredità di Pio IX in tema di apostolato laicale

Ma è giunto il momento di scandagliare la concreta azione laicale sotto il pontificato di papa Pecci. Una tale attività non prende certo le mosse allora, dal momento che la storia della Chiesa ha da sempre – si può dire – conosciuto forme di aggregazione laicale, sia per scopi spirituali che per scopi caritativi, così come ha conosciuto l'impegno di singole figure operanti sul versante della testimonianza spirituale o della solidarietà verso il prossimo⁴⁷.

Qui – per necessità di cose – ci limitiamo a registrare il fatto che il laicato mostra i segni di una certa vivacità già con Pio IX, anche attraverso forme associative, alcune delle quali promosse dalla stessa gerarchia⁴⁸.

Il tutto, però, in specie nei primi anni di papa Mastai, tra resistenze e paure che hanno antiche radici e svariate ragioni. Tra queste: l'ecclesiologia *in auge* all'epoca, che enfatizzava il ruolo della gerarchia; l'abbondanza del clero; la sfiducia nelle capacità del laicato; il timore che il laicato fosse portatore di istanze di riforma e desse ulteriore vigore ai movimenti centrifughi da Roma nelle

⁴⁴ Segnaliamo subito che questi enunciati troveranno una eco fedele e frequente sulle pp. del BS.

⁴⁵ A. ACERBI, *Leone XIII: la Chiesa madre dei popoli*, p. 72.

⁴⁶ Enciclica *Graves de communi* (18.1.1901). Cit. in A. ACERBI, *Leone XIII: la Chiesa madre dei popoli*, p. 74; ma cf pure le pp. 74-76.

⁴⁷ Ci limitiamo a rinviare a P. SINISCALCO, *Laici e laicità. Un profilo storico*, Roma, AVE 1986, e a M.T. FATTORI, *Il tema dei laici dagli anni trenta al concilio Vaticano II. Rassegna delle fonti e dei percorsi (1930-1965)*, in «Cristianesimo nella Storia» 20 (1999) 325-381, che offre svariate segnalazioni bibliografiche anche sul laicato in epoca precedente agli anni oggetto della ricerca (pp. 325-326).

⁴⁸ D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica*, pp. 153-155.

Chiese nazionali, contro il centralismo vaticano dominante; la considerazione sospettosa di un laicato inteso come *longa manus* del potere civile e magari favorevole alla separazione tra stato e Chiesa; la volontà di evitare estremismi, presenti forse in qualche laico o in qualche iniziativa pur zelante nata dal basso⁴⁹.

In ogni caso – va ripetuto – se il laico può intervenire nella vita della Chiesa specie in rapporto con il secolo, lo deve fare in assoluta dipendenza dalla gerarchia. È la tendenza vincente al celebre Congresso di Malines che, nel 1863, raduna rappresentanti dell’apostolato di vari paesi europei. Per l’occasione si confrontano due scuole: l’una, liberaleggiante, vorrebbe il laico «fuori della sacrestia», inserito nella società moderna in forme autonome e responsabili; l’altra, clericalizzante, lo vede impegnato sì, ma sotto la diretta responsabilità e gestione della Chiesa docente⁵⁰.

In questo contesto e a queste condizioni, si può segnalare, appunto già con il pontificato di Pio IX, una multiforme attività laicale.

Accenniamo soltanto, per brevità, all’azione più propriamente *spirituale* o *devozionale*, che a volte assume tonalità e significati politici: devozione anche collettiva al papa non soltanto con la preghiera ma anche con l’Obolo di S. Pietro, lanciato nel 1849 e riproposto con insistenza dopo la presa di Roma; partecipazione corale ai riti in onore della Vergine *Ausiliatrice*⁵¹ e al Sacro Cuore, come espressione della volontà di lottare con la Chiesa e riconoscere la sovranità di Cristo non solo sui singoli ma anche sulla collettività, e così via⁵².

Evidenziamo, invece, il fiorire di un’azione cattolica – qui intesa naturalmente in senso generalissimo – che si muove su vari fronti. Basterà ricordare l’impegno specificamente *politico* e *parlamentare* dei cattolici di Francia, Paesi Bassi e Germania in tema, ad esempio, di libertà di insegnamento. L’attività

⁴⁹ G. MARTINA, *L’atteggiamento della gerarchia di fronte alle prime iniziative organizzate di apostolato dei laici alla metà dell’Ottocento, in Italia*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, vol. 1, Padova, Antenore 1969, pp. 311-349. Il Martina che nella sua analisi non si limita all’Italia ma si riferisce spesso all’Europa in genere, pone argutamente in capo al suo contributo una inequivocabile espressione di mons. R. Fornari, Incaricato d’Affari in Belgio (1839): «Siamo disgraziatamente ad un’epoca in cui tutti credonsi chiamati all’apostolato» (p. 311) e, poco oltre (p. 319), riporta un’espressione dello stesso Mastai vescovo di Imola (1845): «Il secolo vuole le mani in pasta, e le mani in pasta non bisogna fargliele mettere». L’A. riprende queste indicazioni nel suo *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, pp. 50-51.

⁵⁰ A. ACERBI, *Il diritto nella Chiesa*, pp. 58-62; G. GAMBASIN, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento*, pp. 16-17.

⁵¹ P. STELLA, *Don Bosco e il titolo mariano «Auxilium Christianorum» tra politica e religiosità popolare*, in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *De cultu mariano saeculis XIX-XX. Acta Congressus Mariologici-Mariani Internationalis [...] anno 1987 celebrati*, vol. 3, Roma, Pontificia Accademia Mariana Internazionale 1991, pp. 379-398.

⁵² Cf A. ZAMBARBIERI, *Per la storia della devozione al Sacro Cuore in Italia tra ’800 e ’900*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 41 (1987) 361-432; D. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella 2001 (con una lettura accentuatamente politica).

trova coesione grazie al pullulare, nella seconda metà dell'Ottocento, di svariate organizzazioni i cui obiettivi paiono riconducibili fondamentalmente a tre filoni: la difesa della libertà della Chiesa e del potere papale, la conservazione di una *societas christiana* e la formazione delle coscienze⁵³.

Le finalità specifiche, poi, delle singole associazioni sono assai disparate ed assumono tratti diversi nei vari paesi⁵⁴, ma tutte attestano l'attività del laicato cattolico: dal *Deutsche Katholikenverein* della Germania (1848), al *Piusverein* in Svizzera (1857, che diventerà *Schweizerischer Katholikenverein* nel 1899), all'*Opera dei Congressi in Italia* (1874).

Un campo di azione che coinvolge sempre più il mondo cattolico già con Pio IX e assumerà un rilievo del tutto particolare con Leone XIII è poi quello della *questione sociale ed operaia*. Con papa Mastai siamo alla prima fase della risposta data dal mondo cattolico al problema. A *livello pratico* ci si muove sostanzialmente su un piano caritativo-assistenziale, ad esempio con le *Conferenze di S. Vincenzo* (Parigi, 1833), o con la fondazione di istituzioni caritative in cui il laicato è attivamente coinvolto in termini di sostegno e aiuto. A *livello teorico* si avvia invece una discussione che coinvolge laicato e clero, giungendo ad esiti diversi: c'è chi suggerisce come soluzione al problema sociale la ricostituzione delle antiche corporazioni di origine medioevale (da costituire dall'alto o come frutto dello spontaneo movimento associativo di padroni ed operai) e chi già si apre all'idea di un vero e proprio sindacato⁵⁵.

Prima di passare a papa Pecci dobbiamo evocare ancora una dimensione della pastorale coinvolgente anche il laico credente e che attirerà costantemente l'attenzione del BS: le missioni *ad gentes*.

Rilanciate già da Pio VII, le missioni cattoliche trovano fin dalla prima metà dell'Ottocento una partecipe attenzione nel mondo cattolico. E ciò per un insieme di concause che – con il Martina⁵⁶ – possiamo così elencare: l'esaltazione della Chiesa come faro di civiltà tra i popoli, operata dal Romanticismo⁵⁷; la teologia dell'epoca, portata a considerare esclusi dalla salvezza coloro che non fossero entrati nella Chiesa e a misconoscere i valori presenti nelle altre reli-

⁵³ G. MARTINA, *L'atteggiamento della gerarchia*, pp. 311-312; D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica*, pp. 154-155.

⁵⁴ D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica*, p. 155.

⁵⁵ Data la vastità del tema ci accontentiamo di riferirci a G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, vol. 4: *L'età contemporanea*, Brescia, Morcelliana 1995⁹, pp. 38-46. Segnaliamo però almeno un «classico» sull'argomento: J. B. DUROSELLE, *Le origini del cattolicesimo sociale in Francia 1822-1870*, Roma, Ed. Cinque Lune 1974 (ed. orig.: *Les débuts du catholicisme social en France*, Paris, Presses Universitaires de France 1949); per studi più settoriali: P. DROULERS, *Cattolicesimo sociale nei secoli XIX e XX. Saggi di storia e sociologia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1982.

⁵⁶ G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, pp. 32-33; D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica*, pp. 177-180.

⁵⁷ Basterà ricordare il cap. IV del *Génie du christianisme* dello Chateaubriand.

gioni; la concorrenza con le similari iniziative protestanti; le nuove esplorazioni e la nascita dei nuovi imperi coloniali; l'opera dei pontefici⁵⁸; l'appoggio dei governi, interessati ad ottenere l'aiuto della Chiesa nelle loro imprese coloniali; il rifiorire dello slancio missionario di vecchi istituti religiosi e l'analogo orientamento nelle nuove famiglie religiose come quelle fondate dal Comboni (1866) o dallo stesso D. Bosco.

Il laicato si muove in questa temperie, a partire dalla Jaricot (1799-1862) che fin dal 1822, a Lione, dà vita alla *Opera della Propagazione della fede*, allo scopo di sostenere le missioni con la preghiera e la raccolta di offerte. Il periodico dell'associazione, le *Annales de la propagation de la foi*, nato nel 1825, conosce ben presto una diffusione internazionale. Del 1843 è l'*Opera missionaria della Santa infanzia*, anch'essa destinata ad alimentare a lungo lo zelo missionario di tanti buoni cattolici.

c) L'apostolato laicale nella Chiesa di Leone XIII

Il quadro appena delineato per l'epoca di papa Mastai può essere riproposto, ma con tratti anche notevolmente diversi, per il pontificato di Leone XIII.

Non emergono particolari novità sul piano delle *devozioni* suggerite al cattolico. Semmai si accentua l'esigenza di celebrarle *insieme*, anche a testimonianza della forza che il cattolicesimo ha in sé, e a ricordare che l'ideale è pur sempre non una collettività laica e lontana da Dio, ma invece una società che riconosce il valore della religione cattolica.

Va ricordato – del resto – come nell'età leonina si registra un forte incremento dell'anticlericalismo, che muta espressione: mentre negli anni precedenti si esprime particolarmente nelle aule parlamentari attraverso una variegata legislazione anticlericale, ora, soprattutto in Roma centro della cattolicità, si esibisce in chiassose manifestazioni di piazza anticattoliche ed antipapali, lasciate indisturbate dalle pubbliche autorità (assalto alla salma di Pio IX, nel 1881; chiasse massoniche in occasione dell'erezione del monumento a Giordano Bruno, nel 1889)⁵⁹. Appare naturale, in questo contesto, una risposta «corale» del laicato cattolico, attraverso pubbliche e grandiose manifestazioni della propria fede. Non stupisce quindi la ripresa dei *pellegrinaggi*: molti hanno come meta la sede di Pietro, e il papa stesso li incoraggia moltiplicando i *giubilei*. Nella stessa ottica possiamo comprendere la realizzazione dei *congressi eucaristici internazionali*: il primo, tenuto a Lille, sarà seguito da tanti altri, anche a livello locale. Non manca l'incentivazione del culto alla Madonna attraverso il *rosario*. Sono ben 12, sia pur brevi, le encicliche mariane di Leone XIII ispirate dalla devo-

⁵⁸ Già nel 1840 abbiamo la *Probe nostis* di Gregorio XVI, prima enciclica dedicata alle missioni. Per più ampi ragguagli: J. METZLER, *La Santa Sede e le missioni. La politica missionaria della Chiesa nei secoli XIX e XX*, Cinisello B., San Paolo 2002.

⁵⁹ G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, vol. 4, pp. 13-14.

zione del rosario: dalla Madonna si invoca il bene per sé e per la società che va in rovina. Altrettanto enfatizzato è il culto al Sacro Cuore: periodicamente riproposto ai fedeli, assume particolare rilievo al passaggio del secolo, quando Leone XIII chiede di iniziare il secolo XX consacrando al Cuore divino non solo le singole persone ma l'umanità intera⁶⁰.

Persiste l'interesse per le *missioni*. La costituzione dell'*Opera di S. Pietro apostolo per il clero indigeno* (1889), sollecita i fedeli al sostegno spirituale e materiale del clero dei paesi di missione, mentre la campagna antischiavista dell'arcivescovo di Algeri, Lavigerie (1825-1892), e l'abolizione della schiavitù nel cattolico Brasile (1888) pienamente appoggiate dal papa, mostrano ai cattolici la forza civilizzatrice della loro fede e tengono alto il loro impegno in campo missionario.

Data l'attenzione che vi presterà il BS, è opportuno soffermarsi qui su due fenomeni che sollecitano l'iniziativa pastorale dei laici durante il pontificato del Pecci. Vogliamo dire: l'*abolizione dell'insegnamento religioso dalle scuole pubbliche* e – fatto per certi aspetti collegato al precedente – la *nascita del movimento catechistico*, con il conseguente rilancio del dovere di «fare catechismo».

Negli anni di Leone XIII assistiamo all'attuazione di una scelta politica che interessa vari stati, a partire da Italia e Francia per giungere fino al Sudamerica: la soppressione, appunto, in nome della laicità della scuola, di ogni insegnamento religioso impartito nelle aule scolastiche.

In Italia⁶¹ le prime avvisaglie di questa politica le possiamo cogliere fin dal 1865. Le prime ad essere private dell'istruzione religiosa sono le scuole che noi oggi diciamo medie e superiori, perché esse sono statali. Durerà più a lungo, invece, nelle scuole elementari. A dire il vero, la nota legge Coppino che nel 1877 statuisce la *obbligatorietà* e la *gratuità* dell'istruzione elementare, ne proclama anche la *laicità*, abolendo di conseguenza il catechismo scolastico e sostituendo

⁶⁰ R. F. ESPOSITO, *L'enciclica «Tametsi futura» e la notte eucaristica del secolo. Nel centenario*, Roma, Casa San Paolo 2000. Attinente al tema del Sacro Cuore risulta quello di Cristo Re. Una rassegna degli studi sulla regalità di Cristo anche in prospettiva ideologico-politica è curata da D. MENOZZI, *Rinnovamento dottrinale e storiografia: gli studi storici sulla regalità sociale di Cristo*, in G. MARTINA – U. DOVERE (edd.), *I grandi problemi della storiografia civile e religiosa. Atti dell'XI Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa. Roma 2-5 settembre 1997*, Roma, Dehoniane 1999, pp. 263-298; D. MENOZZI, *Un rêve de chrétienté à la fin du XIX^e siècle: le règne social de Christ dans les congrès eucharistiques internationaux*, in L. VAN YPERSELE – A.-D. MARCELIS (edd.), *Rêves de Chrétienté réalités du monde*, pp. 141-158. Ulteriori indicazioni bibliografiche sull'argomento in A. ACERBI, *L'insegnamento di Pio XI sull'educazione cristiana*, p. 50, nota 2.

⁶¹ La bibliografia è ricchissima. Si segnalano soltanto alcuni studi complessivi più recenti: E. BUTTURINI, *La religione a scuola. Dall'Unità ad oggi*, Brescia, Queriniana 1987; N. PAGANO, *Religione e libertà nella scuola. L'insegnamento della religione cattolica dallo Statuto albertino ai giorni nostri*, Torino, Claudiana 1990; C. BETTI, *La religione a scuola tra obbligo e facoltatività*, vol. 1: (1859-1923), Firenze, Manzuoli 1989; ID., *Sapienza e timor di Dio. La religione a scuola nel nostro secolo*, Firenze, La Nuova Italia 1992.

dolo con lo studio delle «prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino» (art. 2). Tuttavia, fino alla legge Daneo-Credaro (1911), la gestione della scuola elementare è affidata ai comuni ove, specie nei piccoli centri, la presenza cattolica è forte a livello amministrativo. In questi particolari contesti, anche per l'intervento determinante del clero locale, l'istruzione religiosa è sostanzialmente garantita nonostante la legislazione nazionale contraria; e ciò almeno fino al 1911, quando lo stato avoca a sé anche la gestione della scuola elementare⁶².

Vedremo in dettaglio come il BS italiano – ma anche i Congressi – suggeriranno precisi comportamenti per combattere la situazione. Qui vogliamo subito evidenziare il fatto che si chiederà ai Cooperatori di tenere sotto particolare controllo i testi illustranti i diritti e doveri dei cittadini. Si tratta, in effetti, di veri e propri catechismi «laici» che vengono a sostituire il testo religioso. Pensati come strumenti essenziali per formare i cittadini nella nuova nazione, liberale e laica, nata dal Risorgimento⁶³, essi inculcano i valori funzionali alla borghesia liberale al potere (patria, famiglia, virtù militare, lavoro, laboriosità, ecc.), contribuendo non poco alla elaborazione di una religione «civile» che, se non ignora del tutto una generica idea di divinità, è però molto lontana dalla dottrina veicolata dai catechismi cattolici⁶⁴.

Un processo per molti aspetti simile avviene nella Francia della Terza Repubblica, a partire dal 1870⁶⁵. Nel settore scolastico, la Terza Repubblica eredita

⁶² Il contesto scolastico che vede la definitiva espulsione dell'insegnamento religioso dalla scuola italiana è illustrato da C. BETTI, *La prodiga mano dello Stato. Genesi e contenuto della legge Daneo-Credaro (1911)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano 1998; S. Q. ANGELINI, *La scuola tra Comune e Stato. Il passaggio storico della legge Daneo-Credaro*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere 1998.

⁶³ La scuola come strumento privilegiato per la formazione degli Italiani alla nuova nazione è studiata in: S. SOLDANI – G. TURI (edd.), *Fare gli Italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. 1: *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino 1993; G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876. Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Roma – Bari, Laterza 1996², pp. 138-178; M. BAGICALUPI – P. FOSSATI, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia 1986 (rist. anastatica a cura dell'I.S.U. – Univ. Cattolica, Milano 2000).

⁶⁴ Sul formarsi di questa religione «civile» in Italia rinviamo solo alla felice sintesi di F. TRANIELLO, *Nazione e storia nelle proposte educative degli ambienti laici di fine Ottocento*, in L. PAZZAGLIA (ed.), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola 1999, pp. 61-91.

⁶⁵ Tra i vari studi sulla scuola francese tra XIX e XX sec., nei suoi rapporti con la Chiesa, si possono utilmente consultare: M. OZOUF, *L'école l'Église et la République 1871-1914*, Paris, Colin 1963; M. LAUNAY, *L'Église et l'École en France XIX^e – XX^e siècles*, Paris, Desclée 1988; J. LALOUETTE, *La libre pensée en France 1848-1940*, Paris, Albin 1997, pp. 282-295; ID., *L'instruction laïque: un idéal pour les francs-maçons et les libres penseurs (France, 1860-1890)*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche» 8 (2001) 269-289. Trattano inoltre anche di laicizzazione scolastica gli studi che affrontano più in generale il tema della laicità francese, come É. POULAT, *Liberté, laïcité. La guerre des deux France et le principe de la modernité*, Paris, Cerf – Cujas 1987, pp. 227-282. Questi testi si

una regolamentazione derivante dalla celebre legge Falloux del 1850 che aveva ottenuto l'approvazione di buona parte del mondo cattolico, sia perché aveva codificato il principio della libertà d'insegnamento in senso favorevole alla Chiesa, sia perché aveva conservato «Dio nella scuola»⁶⁶ pubblica, prevedendo l'insegnamento morale e religioso incentrato sul catechismo diocesano.

Ma, appunto, l'orientamento cambia con l'avvento dei governi della Terza Repubblica. Emblematica, a questo riguardo, è la legge del 1882, voluta tenacemente da Jules Ferry⁶⁷, che sancisce l'obbligatorietà della scuola elementare. Una generica «istruzione morale e civica» viene ad occupare il posto dell'insegnamento religioso tradizionale. Per quest'ultimo, l'art. 2 specifica:

«Le scuole pubbliche faranno vacanza un giorno alla settimana, oltre la domenica, al fine di permettere ai genitori di far impartire, se lo desiderano, l'istruzione religiosa ai loro figli, al di fuori degli edifici scolastici».

La legge secondo i cattolici crea «la scuola senza Dio»⁶⁸. Di qui la loro contestazione, che si rivolge anche contro i nuovi testi redatti in sostituzione di quelli religiosi. Testi che, secondo il Ferry, dovrebbero proporre, insieme ad una visione della realtà e della storia ispirata alle idealità del 1789, «la vera morale, la grande morale, la morale eterna, una morale senza epiteti, la morale del dovere, la nostra, la vostra, la morale di Kant e quella del cristianesimo»⁶⁹. Quando il processo di laicizzazione dello stato francese giungerà al culmine, nel 1905, la scelta della proibizione di ogni insegnamento religioso nella scuola troverà la sua sanzione definitiva⁷⁰.

Negli stessi anni, analoghe scelte vengono compiute in altri paesi, tra cui Paraguay (1903) e Uruguay (1909).

Il movimento catechistico⁷¹, che rilancia l'interesse per la catechesi e un

sono andati moltiplicando nell'ultima decade del XX sec., a partire dal bicentenario della Rivoluzione (1989). Se ne può vedere una loro accurata recensione in F. PAJER, *Laicità, educazione morale, cultura religiosa in Francia*, in «Pedagogia e Vita» 57 (1999) 79-115 e in F. CHAMPION, *La laïcité n'est plus ce qu'elle était*, in «Archives de Sciences Sociales des Religions» 46 (2001) 116, 41-52.

⁶⁶ É. POULAT, *Liberté, laïcité*, p. 241.

⁶⁷ P. CHEVALLIER, *La Séparation de l'Église et de l'école. Jules Ferry et Léon XIII*, Paris, Fayard 1981; J. M. GAILLARD, *Jules Ferry*, Paris, Fayard 1989. Più brevemente: J.-M. GAILLARD, *Jules Ferry instaure l'école laïque*, in «Lumière et Vie» (1988) 190, 33-39; Y. POUTET, *La législation scolaire relative à l'instruction religieuse catholique (de Jules Ferry à Pierre Chevènement)*, in «Catéchèse» 16 (1986) 103, 55-65.

⁶⁸ É. POULAT, *Liberté, laïcité*, pp. 241-242. Per la reazione delle chiese protestanti, cf. A. ENCREVÉ, *Le protestants réformés face à la laïcisation de l'école au début des années 1880*, in «Revue d'Histoire de l'Église de France» 84 (1998) 71-96.

⁶⁹ Cit. da J. M. GAILLARD, *Jules Ferry instaure l'école laïque*, p. 37.

⁷⁰ Cf. M. LAUNAY, *L'Église et l'École en France*, pp. 82-90.

⁷¹ U. GIANETTO, *Movimento catechistico*, in IST. DI CATECHETICA (FAC. DI SCIENZE DELL'EDUC.) DELL'UNIV. PONT. SALESIANA DI ROMA, *Dizionario di Catechetica*, a cura di J. Gevaert, Torino-Leumann, Elledici 1986, pp. 448-450. Inquadra il movimento e ne trattano con

catechismo rinnovati, si sviluppa anche, ma non solo, come reazione alle scelte politiche sopra richiamate. Ma, se si tiene doverosamente conto di un certo ordine cronologico, la nascita del movimento va attribuita ad operatori pastorali operanti nella Germania del Sud e in Austria.

Data emblematica di questa nascita è considerata il 1887, quando a Monaco di Baviera è costituito il *Münchener Katecheten Verein* (poi *Deutscher Katecheten Verein*)⁷², che raccoglie parroci e insegnanti di religione-catechisti. Dieci anni dopo (1897), a Vienna si sviluppa un'iniziativa analoga. Per impulso degli associati nasce precisamente un movimento che porta a rinnovare anzitutto la catechesi sul piano *metodologico*, attraverso il celebre *metodo di Monaco* (o *di Vienna*)⁷³.

È questo il primo, notevole sforzo del movimento catechistico tedesco e austriaco. Tale evoluzione si sviluppa proprio sotto il pontificato di Leone XIII, con il coinvolgimento dei molti laici incaricati della catechesi scolastica.

In Francia ed Italia, il moto di rinnovamento catechistico prende invece le mosse prevalentemente, anche non esclusivamente, come reazione alla soppressione di catechismo e storia sacra nella scuola.

In Francia⁷⁴ il primo a muoversi per rispondere ai dispositivi di legge della Terza Repubblica e valorizzare la catechesi extrascolastica coinvolgendo il laicato è un uomo di cultura, mons. M. d'Hulst (1841-1896), rettore dell'Institut

attenzione diversa gli studi globali sulla storia della catechesi: É. GERMAIN, *Langages de la foi à travers l'histoire. Mentalités et catéchèse. Approche d'une étude des mentalités*, Paris, Fayard-Mame 1972; J. H. WESTERHOFF III – O. C. EDWARDS JR. (edd.), *A Faithful Church. Issues in the History of Catechesis*, Wilton (Connecticut), Morehouse-Barlow Co., Inc. 1981; A. ETCHEGARAY CRUZ, *Storia della catechesi*, Roma, Paoline 1983² (ed. orig.: *Historia de la catechesis*, Santiago, Ediciones Paulinas 1962); É. GERMAIN, *2000 ans d'éducation de la foi*, Paris, Desclée 1983; A. LÄPPLE, *Breve storia della catechesi*, Brescia, Queriniana 1985, pp. 173-191 (ed. orig.: *Kleine Geschichte der Katechese*, München, Kösel Verlag 1982); C. WACKENHEIM, *Breve storia della catechesi*, Bologna, Dehoniane 1985 (ed. orig.: *La catéchèse*, Paris, Presses Universitaires de France 1983).

⁷² Cf il n. doppio monografico (5-6/1987) della rivista *Katechetische Blätter* che celebra il centenario dell'istituzione ricostruendone la storia; inoltre: A. EXELER, *Die Geschichte des Deutschen Katecheten-Vereins im Spiegel der Katechetischen Blätter*, in «Katechetische Blätter» 100 (1975) 765-775; V. HERTLE, *Deutscher Katecheten Verein*, in *Dizionario di Catechistica*, pp. 202-203; G. MILLER, *Deutscher Katecheten-Verein (DKV)*, in *Lexikon der Religionspädagogik*, a cura di N. Mette – F. Rickers, 2 voll., Neukirchen-Vluyn, Neukirchener 2001, coll. 318-320.

⁷³ H.W. OFFELE, *Geschichte und Grundanliegen der sogenannten Münchener katechetischen Methode. Die methodische Erneuerung in katechetischen Unterricht*, München, Deutscher Katecheten Verein 1961; U. GIANETTO, *Monaco (Metodo di)*, in *Dizionario di Catechistica*, pp. 440-441; E. PAUL, *Die Münchener Methode: Intention – Realisierung – Grenzen*, in «Katechetische Blätter» 113 (1988) 186-192; A. GLEIBNER, *Münchener katechetische Methode*, in *Lexikon der Religionspädagogik*, coll. 1356-1358.

⁷⁴ Si vedano: G. ADLER – G. VOGELISEN, *Un siècle de catéchèse en France 1893-1980. Histoire – Déplacements – Enjeux*, Paris, Beauchesne 1981; M. COKE, *Le mouvement catéchétique. De Jules Ferry à Vatican II*, Paris, Centurion 1988.

Catholique di Parigi. Questi fin dal 1884 indirizza alcune zelanti signorine a prestare la loro opera nelle parrocchie parigine. L'iniziativa si allarga ben presto, coinvolgendo numerose altre volontarie e parrocchie. Nel 1885 le catechiste volontarie fondano un'associazione che, con l'intervento dell'autorità ecclesiastica, diventa l'*Œuvre de la Doctrine Chrétienne*. Nel 1887 anche gli uomini entrano a far parte del sodalizio in qualità di catechisti. Pochi anni dopo (1893), con apposito *breve*, Leone XIII erige l'Opera in Arciconfraternita per tutta la Francia⁷⁵. Grazie anche alla promozione pontificia, l'istituzione si diffonde rapidamente: nel 1911 conterà già circa 40.000 catechiste e 200.000 catechizzandi.

Se lo zelo delle catechiste è notevole, lo spirito che regola il loro impegno è debitore del momento storico. Esse devono considerarsi solo come le «umili ausiliarie del clero» dal quale dipendono totalmente. Infatti, lo scopo precipuo della loro attività è far recitare ai ragazzi loro assegnati – cinque o sei al massimo – le risposte del catechismo. Pertanto è raccomandata loro la metodologia più tradizionale: spiegare chiaramente, ma soprattutto brevemente, il senso delle parole da studiare a memoria, evitando accuratamente di dilungarsi nelle chiarificazioni dottrinali che sono tassativamente riservate ai sacerdoti, i soli deputati a «formare i ragazzi alla pietà» in senso pieno.

Solo durante il pontificato di Pio X e Benedetto XV si avranno i primi tentativi di rinnovamento della catechesi francese, e il laicato impegnato in questo campo sarà introdotto alle innovazioni da una nutrita serie di riviste di indole catechistica.

In Italia⁷⁶ il via al moto di rinnovamento non viene, come sarebbe forse logico attendersi, dall'Opera dei Congressi, ma dall'iniziativa di un vescovo, il beato mons. G. B. Scalabrini (1839-1905)⁷⁷, che fa della catechesi una delle componenti più curate del proprio ministero. Tra l'altro, fonda la prima rivista catechetica italiana, *Il Catechista Cattolico*, spesso citata dal BS. Lo Scalabrini, però, non si limita alla teoria: riorganizza capillarmente la catechesi nella sua diocesi, arrivando a disporre di circa 4000 catechisti, per lo più laici. A lui si deve pure l'organizzazione del primo Congresso Catechistico Nazionale (1889) in Piacenza⁷⁸, cui chiama a collaborare altri due vescovi tra i più aperti dell'e-

⁷⁵ G. ADLER – G. VOGELISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, p. 150.

⁷⁶ Per un approccio iniziale all'argomento: U. GIANETTO – G. GIANOLIO, *Il movimento catechistico in Italia dal 1870*, in CENTRO CATECHISTICO SALESIANO, *Linee per un Direttorio di Pastorale catechistica*, Torino-Leumann, Elledici 1972³, pp. 7-51

⁷⁷ Fondamentale sullo Scalabrini è il lavoro di M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova 1985. Gli aspetti catechistici del suo ministero sono ampiamente illustrati anche da U. GIANETTO, *Mons. G. B. Scalabrini precursore del movimento catechistico*, in GF. ROSOLI (ed.), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)*, Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, pp. 173-202.

⁷⁸ Sul Congresso, oltre ai testi già cit. sullo Scalabrini, cf l'analisi specifica di U. GIANETTO, *Il I° Congresso catechistico nazionale in Italia. Piacenza 24-26 settembre 1889*, in «Catechesi» 38 (1969) 440, 4-13; 445, 7-18; 450, 20-29; 455, 15-25.

poca: mons. Geremia Bonomelli (1831-1914)⁷⁹ e il card. Alfonso Capececiatratro (1824-1912)⁸⁰.

Del Congresso⁸¹, vogliamo evidenziare – anche per un più puntuale raffronto con quanto ci dirà il BS in tema di catechismo – i seguenti contributi:

Al primo punto, significativamente, è messo a tema il catechismo degli adulti, poi – nell'ordine – quello per le altre varie età e categorie⁸².

A proposito di *metodo*, non mancano interventi che richiamano le modalità tradizionali del «fare catechismo»⁸³, così come viene illustrata la metodologia di St-Sulpice (nella versione del Dupanloup)⁸⁴ e quella degli oratori, con frequenti richiami a D. Bosco, morto appena l'anno prima⁸⁵. Ma, nella stessa occasione, già si colgono gli echi del rinnovamento metodologico in atto sia in Germania-Austria e sia nella scuola pubblica, tanto che c'è chi parla di *metodo intuitivo, induttivo e, addirittura, visivo*⁸⁶.

Nell'assise piacentina ci si interessa anche di *scuole di religione*: un tema che vogliamo porre in rilievo perché pure il BS vi darà grande risalto. A fronte della laicizzazione della scuola, si fa sempre più sentire l'esigenza di garantire la formazione catechistica agli studenti fuori delle aule scolastiche. Il problema, trattato nel Congresso piacentino, negli anni successivi attirerà sempre più l'attenzione. Nascerà nella catechesi italiana – ma non solo – l'esigenza di organizzare vere e proprie scuole di religione. E si giungerà a proporre una vera e propria organizzazione scolastica anche al catechismo tradizionale. Negli anni del pontificato di Pio X, e ancora oltre, si arriverà ad una sorta di motto: «Il catechismo in forma di vera scuola!» per indicare che la catechesi deve essere svolta con la stessa ampiezza, regolarità, metodologia di una materia scolastica, con tanto di anno catechistico, registri ed esami, ma soprattutto ricalcando il metodo globale-ciclico della didattica scolastica profana.

⁷⁹ FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA ET ALII, *Geremia Bonomelli e il suo tempo. Atti del convegno storico 16-19 ottobre 1996. Brescia – Cremona – Corte Franca*, a cura di GF. Rosoli, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana 1999.

⁸⁰ Cf ARCHIDIOCESI DI CAPUA – IST. SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE (edd.), *Alfonso Capececiatratro arcivescovo di Capua nella storia e nella Chiesa. Atti del Convegno nazionale di studi Capua – S. Maria C.V. – Caserta 14-16 novembre 1983*, [Capua], Società di Storia Patria di Terra di Lavoro 1985.

⁸¹ *Atti e documenti del primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889*, Piacenza, Tipografia Vescovile G. Tedeschi 1890.

⁸² *Ibid.*, pp. 165-186.

⁸³ *Ibid.*, pp. 310-311.

⁸⁴ *Ibid.*, pp. 346-349. Sul celebre metodo, sviluppatosi a metà Seicento grazie allo zelo pastorale del can. Olier, parroco a St-Sulpice in Parigi, e rilanciato nell'Ottocento particolarmente ad opera di mons. Dupanloup, cf P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Torino-Leumann, Elledici 1991, pp. 173-174 e 372-374.

⁸⁵ Cf, ad es., in *Atti e documenti*, pp. 91, 144-146, 149, 355.

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 224-236; 328-340; 351-352.

Altro argomento che raccoglie l'interesse dei convenuti a Piacenza è quello del *testo* di catechismo. Quanto ai contenuti, c'è chi lo vorrebbe nuovo: non più un testo a sole e domande-risposte ma come intreccio di dottrina e di storia⁸⁷. Quanto, invece, al numero dei formulari da avere a disposizione, i pareri sono diversi, ma uno dei *voti* conclusivi del Congresso chiederà a Leone XIII la redazione di un formulario unico⁸⁸. Negli anni successivi al Congresso di Piacenza, quest'ultimo orientamento continuerà ad agitare la catechesi italiana – ma non solo essa – trovando una qualche eco anche sulle pagine del BS. Vi diamo quindi un breve cenno.

Nell'Ottocento, di fronte alla presenza di una abnorme moltiplicazione dei formulari catechisti registratasi per varie cause in età precedenti, è tutto un *cre-scendo* della tendenza alla maggiore uniformità. Sotto il governo di Leone XIII molti episcopati di diversi paesi si pongono all'opera per addivenire alla unificazione dei catechismi almeno a livello regionale, se non nazionale⁸⁹. Nell'impresa sono impegnati anche vari episcopati delle regioni ecclesiastiche italiane, tra cui i presuli piemontesi e lombardi⁹⁰. La loro azione, però, subisce un serio intoppo per l'azione di mons. Ludovico Schüller (1852-1924). Questi, figura di rilievo nella pastorale catechistica di Roma, nel 1893 ottiene dallo stesso pontefice un *breve* auspicante, almeno indirettamente, l'unificazione dei catechismi italiani intorno ad alcuni suoi formulari molto tradizionali. L'intervento papale trova accoglienza entusiastica nei giornali intransigenti dell'epoca, e proprio questo fatto mette in difficoltà i vescovi, già impegnati per altra via a ricercare l'unità nella formulazione catechistica.

Vedremo come il BS si porrà di fronte al problema. Per ora, volendo concludere su questo punto, diciamo soltanto che le unificazioni catechistiche avverranno, in Italia, a livello regionale, finché si diffonderà quasi ovunque il catechismo di Pio X del 1905.

Sino ad ora, i nostri richiami hanno riguardato essenzialmente attività di apostolato intraecclesiali. Ma il laicato cattolico in età leonina è coinvolto sempre più nell'azione extraecclesiale, particolarmente a motivo della questione sociale e operaia, cui è necessariamente correlata quella politica.

Cresce sotto Leone XIII l'attenzione al problema sociale in genere e operaio in specie⁹¹, sia per ragioni ideali dettate dalla fede, sia per più prosaiche

⁸⁷ *Ibid.*, pp. 259-260.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 74, 159-160.

⁸⁹ Ampia documentazione al riguardo in: J. M. GIMÉNEZ, *Un catechismo para la Iglesia universal. Historia de la iniciativa desde su origen hasta el Sínodo Extraordinario del 1985*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra 1987; M. SIMON, *Un catéchisme universel pour l'Église catholique. Du Concile de Trente à nos jours*, Leuven, Leuven University Press 1992.

⁹⁰ Una minuziosa ricostruzione di quanto andremo dicendo è in: L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, Roma, LAS 1988.

⁹¹ Nella sovrabbondante bibliografia sull'argomento, citiamo soltanto per ora: E. PASSERIN D'ENTRÈVES – K. REPGEN (edd.), *IL cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania*

paure derivate dagli sconvolgimenti della *Comune* parigina (1870) e dallo sviluppo del Socialismo.

Quali che siano le motivazioni, è un fatto che il mondo cattolico muta atteggiamento di fronte al problema, aprendo così una seconda fase nel modo di affrontarlo. Prendendo coscienza dell'inadeguatezza della sola assistenza caritativa della classe operaia – tipica della prima fase sviluppata sotto Pio IX – i cattolici si muovono alla ricerca di più efficaci soluzioni. Così, in Austria ci si orienta al corporativismo, mentre in Francia si assumono posizioni diverse: accanto ai conservatori (scuola di Angers guidata dal vescovo della città, Freppel) abbiamo cattolici ben più aperti come La Tour du Pin (teorico e pensatore), Albert de Mun (impegnato a livello parlamentare per una legislazione sociale efficace) e Léon Harmel (l'industriale che organizza la propria industria secondo i dettami della dottrina cristiana)⁹². E se in Belgio prevale ancora una linea conservatrice, in Italia l'Opera dei Congressi trasforma significativamente la sua sezione caritativa in sezione di economia sociale cristiana, mentre nel 1889 prende il via l'autonoma *Unione cattolica per gli studi sociali*.

Fino alla *Rerum novarum* i punti di maggior discussione sono riconducibili a tre: la possibilità e le forme dell'associazionismo operaio, l'intervento statale e il giusto salario. Per quanto concerne l'associazionismo, mentre a livello teorico le preferenze sembrano orientate al corporativismo, sul piano pratico si avviano le prime esperienze di sindacato operaio modernamente inteso: in Belgio nel 1886, in Francia l'anno seguente, mentre del 1888 è l'approvazione romana degli statunitensi *Cavalieri del lavoro*, nati fin dal 1869.

E mentre si discute, parimenti, di intervento statale e di giusto salario, nelle realtà locali fioriscono svariate iniziative a favore dei lavoratori: cooperative, casse rurali, società assicurative e di mutuo soccorso (particolarmente nell'Italia del Nord-Est, intorno all'Opera dei Congressi)⁹³, *Œuvre des Cercles* (animata dai citati La Tour du Pin e de Mun).

dal 1870 al 1914, Bologna, Il Mulino 1977; P. DROULERS, *Il cattolicesimo e la questione sociale contemporanea*, in ID., *Cattolicesimo sociale nei secoli XIX e XX*, pp. 405-432; K.-E. LÖNNE, *Il cattolicesimo politico nel XIX e XX secolo*, Bologna, Il Mulino 1991 (ed. orig.: *Politischer Katholizismus im 19. und 20. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag 1986), che tratta di Germania, Francia, Italia; E. FATTORINI, *I cattolici tedeschi. Dall'intransigenza alla modernità (1870-1953)*, Brescia, Morcelliana 1997; per l'Italia, in particolare: F. TRANIELLO – G. CAMPANINI (edd.), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, 3 voll. e 5 tomi, Casale Monf., Marietti 1981-1984, che gli stessi curatori hanno completato con il vol.: *Aggiornamento 1980-1995*, Genova, Marietti 1820, 1997.

⁹² Di quest'ultimo il BS parlerà più volte con accenti elogiativi. Su di lui cf il recente studio di J.L. COFFEY, *Léon Harmel. Entrepreneur as Catholic Social Reformer*, Notre Dame, University of Notre Dame Press 2003.

⁹³ A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, Editrice Università Gregoriana 1958; C. BREZZI, *Cristiano sociali e intransigenti. L'opera di Medolago Albani fino alla «Rerum Novarum»*, Roma, Edizioni Cinque Lune 1971.

Sappiamo che sulle diverse teorie ed esperienze giunge la parola chiarificatrice della *Rerum novarum* che abbiamo richiamato più sopra.

Dopo la celebre enciclica si apre un terzo periodo nella storia dei rapporti fra cattolicesimo e mondo operaio⁹⁴. Permangono le differenti posizioni intorno alle forme dell'associazionismo dei lavoratori: in mancanza di una chiara presa di posizione pontificia fra corporativismo e sindacalismo, sull'argomento i cattolici continuano ad essere divisi. La situazione, aggravata in certi contesti dalla insubordinazione nei confronti dei vescovi, induce Leone XIII a promulgare l'enciclica *Graves de communi* (1901) nei termini già più sopra evocati che rispingono, almeno tendenzialmente, il laicato cattolico ad un'azione di stampo assistenziale e paternalistico, rendendo difficoltoso un loro più diretto intervento in campo politico⁹⁵.

È soprattutto a questo livello, cioè nel campo dell'attività sociale e politica, che il laico continua a mantenere anche nella Chiesa di Leone XIII, almeno teoricamente, una netta subordinazione alla gerarchia, che gli chiede fundamentalmente ubbidienza e compattezza. Emblematiche, al riguardo, le parole di Leone XIII al cardinale di Parigi, Guibert (1885):

«Per certi indizi che si osservano non è difficile raccogliere che tra i cattolici, forse per vizio dei tempi, vi sono di quelli che non contenti della parte di *sudditi* che loro spetta nella Chiesa, credono di poterne avere alcuna anche nel governo di essa [...]»⁹⁶.

La stessa posizione è richiesta sotto il pontificato di Pio X.

⁹⁴ G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, vol. 4, pp. 55-62.

⁹⁵ Cf, in G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, il paragrafo *Rifiuto di un'azione politica diretta*, pp. 40-50; A. ACERBI, «*Laicità politica*» e «*autonomia dei laici*» nel magistero ecclesiastico degli ultimi cento anni, in DIPARTIMENTO DI SCIENZE RELIGIOSE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA, *Laicità nella Chiesa*, Milano, Vita e Pensiero 1977, pp. 67-106; qui pp. 67-82; G. FELPATO, «*La Civiltà Cattolica*» e il laicato cattolico (1896-1904), in L. OSBAT – F. PIVA (edd.), *La «Gioventù cattolica» dopo l'Unità 1868-1968*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1972, pp. 513-529. E come molto laicato vedesse la propria posizione all'interno della Chiesa è ben testimoniato da questo scritto del conte G. Nasalli-Rocca, indirizzato al primo Congresso Catechistico Italiano, ove, presentando se stesso in terza persona, il nobiluomo dice: «A lui ripugnò poi sempre lo intramettersi in quanto riguarda la Chiesa, parendogli ritrarre della temerità di quel personaggio biblico che si arrogò di stendere le mani in sostegno dell'Arca Santa», in *Atti e documenti del primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza*, pp. 71-72; qui p. 71.

⁹⁶ Cit. da A. ACERBI, «*Laicità politica*» e «*autonomia dei laici*» nel magistero ecclesiastico, p. 72, con rimando ad ASS 18 (1895) 3-6; corsivo nostro. E nel 1894 il card. Monescillo y Viso, arcivescovo di Toledo, condanna il periodico *El movimiento católico* colpevole di chiedere una maggiore autonomia nei confronti dell'episcopato: cf G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, p. 51, nota 53.

2.3. Pio X (1903-1914) e Benedetto XV (1914-1922)

Eletto all'inizio di un secolo che vedrà accentuarsi la sfida alla Chiesa da parte dei processi sempre più massicci di secolarizzazione e laicizzazione, papa Sarto imposta il suo governo con la volontà di *Instaurare omnia in Christo*⁹⁷.

Il suo pontificato costituisce un «punto chiave nella storia della chiesa moderna»⁹⁸, per i problemi che si accavallano e per le soluzioni date ad essi che variano da atteggiamenti di apertura a posizioni di evidente involuzione.

Innovazioni le troviamo, ad esempio, nella legislazione ecclesiastica e nel rinnovamento in campo liturgico ed eucaristico. Basterà citare il decreto *Quam singulari* (1910) che abbassa l'età della prima Comunione, e l'opera svolta nel settore della musica liturgica.

Mosso dalla preoccupazione assillante di mantenere integro il deposito della fede, il papa assume invece una posizione di netta condanna del Modernismo. Il fenomeno è troppo complesso e, oltre tutto, esula dai nostri interessi per dovervi prestare attenzione.

Ci interessa però porre in rilievo una conseguenza che tocca il nostro tema. Nel contesto di cui sopra abbiamo un irrigidimento dell'intrasigntismo e la forte riproposizione di un ideale di vita cristiana che abbraccia l'esistenza del singolo credente ma anche della società umana che, appunto, va «instaurata» in Cristo. Particolarmente forte risulta l'orientamento a «rinserrare le fila» nella Chiesa, minacciata da quella sintesi di tutte le eresie che è, appunto, il Modernismo.

Vanno chiaramente nella direzione suddetta diverse scelte pastorali e prese di posizione di Pio X, come la riforma in senso verticistico della Curia romana (che rinforza il modello ecclesiologico ereditato dal Vaticano I)⁹⁹, e l'avvio dei lavori per la stesura del *Codice di Diritto Canonico*¹⁰⁰.

Lo stesso significato presentano, in campo sociale, vari interventi che globalmente considerati assumono un significato di condanna di ogni tentativo di un impegno nel sociale e nel politico sviluppato in autonomia dagli orientamenti della gerarchia cattolica. Tra questi, nel 1907 la sospensione *a divinis* del Murri; nel 1910, la condanna del gruppo del *Sillon* di M. Sangier. Non per questo i laici sono impediti dal partecipare alla vita sociale; anzi, ne sono incoraggiati. Tanto è vero che con *Il fermo proposito* del 1905, all'indomani della soppressione dell'italiana Opera dei Congressi, Pio X riorganizza di fatto il movimento cattolico, sollecitandolo ad una azione che, oltre a favorire la santificazione personale, contribuisca a dilatare il Regno di Dio nei singoli, nelle famiglie e nella società

⁹⁷ G. LA BELLA (ed.), *Pio X e il suo tempo*, Bologna, Il Mulino 2003.

⁹⁸ G. MARTINA, *La coscienza che la Chiesa ha avuto della sua missione*, p. 61.

⁹⁹ Costituzione apostolica *Sapienti consilio*, del 1908.

¹⁰⁰ Motu proprio *Arduum sane munus*, del 1904.

tutta¹⁰¹. E in sintonia con questi convincimenti, egli lascia cadere di fatto il *non expedit* per i cattolici italiani, favorendo quel patto tra cattolici e liberali moderati che porterà il laicato cattolico italiano a riaffacciarsi sulla scena parlamentare. In sintesi, anche per papa Sarto il laico può e deve essere attivo nella Chiesa, però fedelmente unito e obbediente ai suoi pastori¹⁰².

Ma di Pio X vogliamo sottolineare a parte le scelte catechistiche, anche perché troveranno sollecito riscontro sul BS. Del 1905 è la sua enciclica *Acerbo nimis*, dedicata specificamente alla catechesi, ove per combattere il tempo «acerbo» si invoca un rinnovato impegno nell'insegnamento della dottrina, lasciando spazio anche ai laici¹⁰³. Nello stesso 1905, e poi nel 1912, papa Sarto promulga col suo nome due diversi catechismi¹⁰⁴. Si tratta di testi ad impostazione assolutamente tradizionale, tanto che possono essere considerati il culmine di un modo di concepire in termini tradizionali il catechismo e non l'inizio di un rinnovamento della catechesi¹⁰⁵. Un inizio che invece registra significativi passi avanti in diversi paesi, ma – diciamolo subito – non segnalati dal BS. In Italia, il movimento di rinnovamento si manifesta in modo evidente nell'opera di mons. Luigi Vigna e mons. Lorenzo Pavanelli, i quali si fanno protagonisti della proposta di un catechismo «in forma di vera scuola», attento alle indicazioni della psico-pedagogia¹⁰⁶. In Germania ed Austria, continuano le discussioni e sperimentazioni intorno al metodo di Monaco, che viene ufficialmente accolto in un convegno tenutosi a Vienna nel 1912; intanto, sempre con l'intento di rinnovare l'insegnamento della dottrina, ci si apre alle suggestioni offerte dall'Attivismo pedagogico¹⁰⁷. In Francia, mentre continua a svilupparsi l'*Œuvre des Catéchismes*, si moltiplicano le riviste per quanti, donne e uomini, sono dediti all'apostolato catechistico, e si incominciano ad accogliere le indicazioni del metodo di Monaco. Non solo, ma anche a livello di catechiste laiche si pensa ad una catechesi nuova addirittura nei contenuti, costruita a partire dal Vangelo¹⁰⁸.

¹⁰¹ Del 1908 è il suo invito a tutti i cattolici a voler intronizzare nella famiglia, cellula fondamentale della società, il Cuore divino di Gesù.

¹⁰² Cf G. VIAN, *Fra modernità e restaurazione: il laicato*, in Id., *La riforma della Chiesa per la restaurazione della società*, 2 voll., Roma, Herder 1998; qui vol. 2, pp. 851-922.

¹⁰³ Su questa importante enciclica: S. RIVA, *Insegnamenti catechistici del Beato Pio X*, Rovigo, Ist. Padano Arti Grafiche 1953; FR. ANSELMO [A. BALOCCO], *Un memorabile trentennio nella storia della catechesi (1905-1935)*, in «Rivista Lasalliana» 36 (1962) 3-27; S. TRAMONTIN, *Dal catechista di Tombolo al papa catechista*, in Id. (ed.), *Le radici venete di San Pio X. Atti del Convegno di Castelfranco Veneto 16-17 maggio 1986*, Brescia, Morcelliana 1987, pp. 72-104.

¹⁰⁴ Lo studio più esauriente è il già cit. L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X*.

¹⁰⁵ U. GIANETTO, *Catechismo di Pio X*, in *Dizionario di Catechesi*, pp. 121-122.

¹⁰⁶ M. CARMINATI, *Un trentennio di storia della catechesi italiana (1900-1930)*. *Lorenzo Pavanelli e Luigi Vigna e il «Catechismo in forma di vera scuola»*, Torino-Leumann, Elle-dici 1995.

¹⁰⁷ Cf ancora H.W. OFFELE, *Geschichte und Grundanliegen der sogenannten Münchener katechetischen Methode*.

¹⁰⁸ Cf M. COKE, *Le mouvement catéchétique*, pp. 25-46.

Agli inizi del primo conflitto mondiale sale al soglio papale Benedetto XV¹⁰⁹. Pertanto, il tema dei suoi primi interventi magisteriali è obbligato: la guerra. Nella lettura del papa – ma non solo – essa viene considerata come flagello divino, segno del fallimento di una società che ha voluto costruirsi su valori e miti laici e secolarizzati. Il superamento del tragico momento non può che essere – ancora una volta – il riconoscimento dell'autorità di Dio non soltanto sui singoli ma anche sulla collettività¹¹⁰.

Il magistero papale, però, se sembra ottenere una qualche eco positiva di fronte ai pericoli degli eventi bellici, non pare altrettanto ascoltato negli anni seguenti che registrano: calo della pratica religiosa, secolarizzazione delle mentalità (rivendicazioni di diritti quali il divorzio e il controllo delle nascite; crisi dell'istituto familiare; scoperta del tempo libero, dello sport, del cinema; crisi del principio di autorità), rivendicazioni socio-politiche anche violente da parte dei reduci.

La risposta della Chiesa di Benedetto XV alla situazione si manifesta nello sforzo di ricristianizzazione del singolo e dell'ambiente. Allo scopo, il pontefice ribadisce il ruolo pubblico della Chiesa, impegnandola anzitutto nella costruzione di una pace duratura; di quella pace di cui la Chiesa stessa era già stata artefice ai tempi della *societas christiana* medioevale¹¹¹. Un ulteriore strumento di ricristianizzazione della società è dato da partiti e sindacati di ispirazione cristiana; questi vengono incoraggiati a rafforzarsi o a costituirsi, ove mancanti¹¹². E a questo proposito si ripropone – anche sotto il pontificato di Benedetto XV – il problema del rapporto tra laicato e gerarchia in ambito socio-politico¹¹³.

Concludiamo questa prima parte della nostra riflessione con un cenno specifico ai laici e alla loro collocazione nella Chiesa, così come è concepita negli ultimi anni che dobbiamo esaminare. Il *Codice*, varato sotto Benedetto XV nel 1917, dedica al laico in sé ben poca attenzione, mentre enumera con precisione i suoi doveri nei confronti del clero¹¹⁴. Sulla falsariga del *Codice*, molti Sinodi diocesani spesso trattano dei laici solo per ricordare la loro sottomissione o per enumerare i peccati in cui possono incorrere, tanto che, negli atti sinodali, il capitolo *De laicis* pare diventare un testo *De peccatis*. E tuttavia, anche in questi interventi, cominciano ad apparire tracce della volontà di una maggiore valorizzazione della figura del laico, che troverà però il suo pieno ed ufficiale riconoscimento solo con il Vaticano II¹¹⁵.

¹⁰⁹ Una utile sintesi su questo papato può essere G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*, pp. 3-32.

¹¹⁰ È il tema della prima enciclica di Benedetto XV, *Ad Beatissimi*, del 1° novembre 1914.

¹¹¹ Enciclica *Pacem Dei munus* del 22 maggio 1920.

¹¹² G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*, pp. 12; 17-23.

¹¹³ Per l'Italia, cf. D. VENERUSO, *Benedetto XV e il laicato cattolico italiano*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, pp. 403-445.

¹¹⁴ Can. 119, 682-684, 948, 1263, 1342/2, 1521, 1529.

¹¹⁵ S. FERRARI, *Sinodi e Concili dalla grande guerra al Vaticano II*, in *Storia della*

3. Le indicazioni del Bollettino Salesiano e dei Congressi Internazionali dei Cooperatori

Su questo sfondo collochiamo il BS, i Congressi Internazionali dei Cooperatori e i loro interventi in tema di apostolato laicale. Punto di partenza obbligato, anche per semplici ragioni cronologiche è il BS.

3.1. *Il contesto e il perché dell'impegno laicale secondo il BS. Tra reminiscenze reazionarie e intransigenti e indicazioni positive*

Nelle pagine del BS vediamo delineati, anzitutto, il contesto e la motivazione di fondo che devono spingere il laicato cattolico ad impegnarsi nell'apostolato. In questi richiami, più volte reiterati, troviamo – e non può essere altrimenti – il riflesso delle tematiche proprie del pensiero cattolico del momento. Non stupisce, quindi, il cogliere nel periodico frequenti riferimenti ad alcuni classici temi dell'argomentare reazionario e intransigente che abbiamo richiamato più sopra. Va subito annotato, però, che la dipendenza da tali quadri mentali risulta particolarmente evidente nelle prime annate della rivista, ma tende abbastanza presto a farsi più tenue, prima ancora che l'intransigentismo si affievolisca del tutto. È pure da aggiungere che il riferimento del BS all'universo concettuale intransigente potrebbe dirsi sempre sorvegliato criticamente.

Così, non si hanno riproposizioni significative della concezione storiografica che imputa alla *ribellione luterana* tutti i mali dell'evo moderno. Ad essa si accenna il più delle volte *en passant*, recensendo ad esempio un testo che presenta in ottica cattolica il Socialismo, là ove si ricorda che esso ha derivazione dal «razionalismo protestantico e dal filosofismo francese»¹¹⁶. Oppure quando si presentano documenti dell'autorità ecclesiastica. È il caso di un testo del card. Alimonda¹¹⁷ che affronta «il nemico direttamente», cioè «Lutero, questa personificazione viva e vera della ragione prima abbruttita, poi ribelle». Parimenti è

Chiesa, vol. XXIII: *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, a cura di M. Guasco, E. Guerriero, F. Traniello, Cinisello B., Paoline 1991, pp. 203-229; qui pp. 221-227. Ma come sia stata dura a morire la mentalità tradizionale nei riguardi del laico, lo dimostra molto bene una disposizione dell'arcivescovo di Sens che, ancora nel 1939, scriverà: «In sintesi, ci si deve servire delle catechiste per: La sorveglianza e la recitazione parola per parola, sempre. Alcune spiegazioni sommarie, sovente. La formazione alla pietà, sovente. Lasciando loro una indipendenza completa, mai. Lasciando loro una indipendenza relativa, talvolta». Cit. da M. COKE, *Le mouvement catéchétique*, p. 25.

¹¹⁶ Recensione alla terza ed. del *Saggio intorno al Socialismo ed alle dottrine e tendenze socialistiche* del conte E. Avogadro della Motta, pubblicata nel 1880 (1a ed. 1851): BS 4 (1880) 6, 15-16; qui p. 15.

¹¹⁷ *Lutero e l'Italia e un nuovo libro del Cardinale G. Alimonda*, in BS 12 (1888) 8, 101-102; qui p. 102.

solo ripresa qua e là, senza indugiarvi, l'etichettatura di *Rivoluzione* per designare il momento storico nel quale i redattori del BS scrivono¹¹⁸.

Decisamente più frequente è la segnalazione della presenza delle *sette* unite contro la Chiesa cattolica. Esse continuamente congiurano contro la Chiesa e i suoi ministri¹¹⁹; e se in Francia arrivano ad imporre il laicismo più sfrenato¹²⁰, in Italia sono all'opera contro un campione del giornalismo cattolico come l'Albertario¹²¹. Il loro lavoro nascosto non dimentica i giovani, che risultano così contesi tra due madri: la Chiesa e, appunto, la Rivoluzione; quest'ultima favorisce precisamente la cospirazione delle sette segrete che mirano a combattere l'istruzione religiosa¹²². Circa la loro identità non vi sono dubbi: globalmente considerate possono essere qualificate come il regno di Lucifero in lotta con il Regno di Dio¹²³. Più specificamente, appartengono al novero delle sette sataniche la Massoneria¹²⁴, il Liberalismo¹²⁵ e il Protestantesimo¹²⁶. Ovviamente, in piena sintonia con il sentire cattolico più diffuso, il BS, avvalorando ove possibile le proprie indicazioni con il peso dell'autorità ecclesiastica, invita alla vigilanza e alla lotta¹²⁷.

Siamo così portati a prendere in considerazione un terzo aspetto del pensiero cattolico intransigente che risulta particolarmente presente nel BS: il riferimento alla *tristezza dei tempi* e il *linguaggio guerresco*. Anche per il nostro periodico, il cattolico impegnato deve essere consapevole della situazione di diuturna guerra guerreggiata in cui vive la Chiesa; conseguentemente sta all'erta e combatte la buona battaglia della fede.

¹¹⁸ *Il senatore Augusto Vera e la libertà di morire cristianamente*, in BS 9 (1895) 9, 136-137; i «giornali della rivoluzione» sono dispiaciuti perché il Vera, filosofo hegeliano e senatore del Regno, lontano dalla Chiesa, muore ritornando alla fede. E con questo atteggiamento «la Rivoluzione fa opera disumana e crudele» (p. 137).

¹¹⁹ *Il quarto anniversario della elezione del Santo Padre Leone XIII*, in BS 6 (1882) 2, 24.

¹²⁰ *La visita dei pellegrini francesi all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino*, in BS 6 (1882) 1, 17-20; qui p. 18.

¹²¹ *L'innocenza vendicata*, in BS 6 (1882) 1, 10.

¹²² *Il giudizio di Salomone rinnovato nella educazione della gioventù*, in BS 5 (1881) 9, 1-2; qui p. 2.

¹²³ *I mentitori antichi e i mentitori moderni*, in BS 7 (1883) 9, 137-141.

¹²⁴ *La Framassoneria nel vero suo aspetto*, in BS 8 (1884) 6, 94-95: «la Framassoneria è una congiura cosmopolita, avente per iscopo la distruzione della religione, delle monarchie, delle istituzioni esistenti» (p. 94).

¹²⁵ *Un piano di guerra*, in BS 9 (1885) 11, 169. Il piano in questione è ordito da massoni e liberali genovesi che mal sopportano «il primo porto del Mediterraneo infeudato [...] al clericalismo».

¹²⁶ *Lettera apostolica del SS. Signor Nostro Leone per Divina Provvidenza Papa XIII*, in BS 26 (1902) 5, 135-144; qui p. 137. Lettera del pontefice per il venticinquesimo del suo pontificato.

¹²⁷ *Il cuore paterno del Santo Padre verso gli Italiani*, in BS 25 (1901) 3, 64-65: lettera di Leone XIII al cardinale vicario Respighi sul problema del proselitismo delle sette eretiche, «emanazione multiforme del protestantesimo» (p. 64).

«Il cattolico nel secolo»¹²⁸ ha da convincersi che «Militia est vita hominis super terram» e che Cristo dice «Non veni pacem mittere, sed gladium»¹²⁹. Egli non deve illudersi: per la sua fede è deriso e odiato dal mondo¹³⁰. L'odio del mondo, dalle mille sfaccettature¹³¹, si concentra in particolare contro la Chiesa istituzionale, continuamente attaccata da un esercito nemico che combatte sotto un vessillo «sul quale sta scritto: *Guerra a Dio, guerra alla religione, guerra alla Chiesa*»¹³². Bersaglio preferito è naturalmente il papa¹³³.

«Quando mai più che in questi ultimi tempi fu necessario di combattere i nemici del nome cristiano [...]? Quando mai come ai nostri giorni i nemici del Cristo e della sua Chiesa hanno con tanto accanimento mosso atroce guerra a quanto possediamo di più sacro e prezioso? [...] Noi abbiamo molti nemici a combattere [...]»¹³⁴.

Una tale situazione vieta ogni disimpegno; chiede, al contrario, un costante stato di all'erta¹³⁵, e di schierarsi con il partito di Dio¹³⁶, nella certezza che le forze avversarie non vinceranno, e la Chiesa, sorretta dall'aiuto di Maria, trionferà necessariamente¹³⁷.

Pagato, in termini di linguaggio guerresco, il debito al momento storico-religioso in cui è immerso, il BS ben più frequentemente lancia appelli positivi e pressanti all'impegno del laicato.

¹²⁸ *Il cattolico nel secolo*, in BS 7 (1883) 4, 53-55. Presentazione dell'omonimo volumetto di D. Bosco, edito nella collana *Lectures cattoliche*.

¹²⁹ *Ibid.*, p. 53.

¹³⁰ *La Donna e il Serpente*, in BS 8 (1884) 9, 121-127.

¹³¹ Ne *Il Venerabile D. Bosco*, in BS 32 (1908) 7, 193-195, si denuncia come nemico particolarmente tenace il *naturalismo*. Nelle pp. del BS l'argomento torna frequentemente.

¹³² *Nell'Ottobre del 1900*, in BS 24 (1900) 10, 269-272; qui p. 271.

¹³³ Cf ancora *La Donna e il Serpente*, p. 123; inoltre: *I dolori del Sommo Pontefice in questi giorni e i doveri dei Cooperatori Salesiani*, in BS 13 (1889) 7, 85-87: occasione dei dolori del papa è l'erezione della statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori in Roma.

¹³⁴ *Nell'Ottobre del 1900*, in BS 24 (1900) 10, 269-272; qui p. 269.

¹³⁵ *Il giudizio di Salomone rinnovato nella educazione della gioventù*, p. 2; *Operai Cattolici, in guardia!*, in BS 9 (1885) 12, 184.

¹³⁶ Cf la presentazione dell'enciclica di Leone XIII *Graves de communi*, premessa a *Leone XIII e la democrazia cristiana*, in BS 25 (1901) 4, 93-95; qui pp. 93-94; *Lettera Enciclica del Santissimo Signor Nostro Pio per divina Provvidenza Papa X*, in BS 27 (1903) 11, 317-322; qui p. 319; è l'enciclica programmatica di Pio X.

¹³⁷ *I mali presenti e Maria SS. Ausiliatrice*, in BS 9 (1885) 5, 61-63; *Lotte e Trionfi*, in BS 22 (1898) 2, 29-31; *Nel Natale di Gesù!*, in BS 36 (1912) 12, 353-355: «I denti più velenosi e più duri si sperpereranno sul bronzo non intaccabile della divinità di Gesù Cristo [...]. Egli stesso l'ha detto; Egli stesso ha profetizzato e la lotta e il trionfo: *Non prevarranno!*». (p. 355). «La Madonna [...] illuminerà [...] tutti coloro che accecati dall'egoismo con furore demoniaco muovono guerra alla verità e alla giustizia»: *Nell'Ottobre del 1900*, p. 269.

3.2. *L'appello al laicato: lavorare tutti e insieme, cioè cooperare*

Nelle pagine del periodico si susseguono gli imperativi, a partire da: *laboremus*¹³⁸! «Laboremus!»: è il grido di D. Bosco, «la chiave del suo segreto»¹³⁹. E poi: «Cooperiamo!»¹⁴⁰, «Cooperiamo» alla restaurazione della società cristiana¹⁴¹.

L'imperativo, insomma, è anzitutto lavorare: «È tempo di operare»¹⁴². E dunque: «Lavoro! Lavoro! Lavoro!»¹⁴³; «Lavoriamo, lavoriamo, lavoriamo!»¹⁴⁴.

L'obbligo del lavoro apostolico tocca *tutti*, anche i laici, uomini, donne. È stretto dovere «la cooperazione dei laici a vantaggio della religione e della civile società»¹⁴⁵. Il coinvolgimento laicale è immediatamente esigito da un motivo di ordine contingente, quale la mancanza di sacerdoti¹⁴⁶, ma risulta perfettamente fondato anche sotto il profilo biblico: il dato della Scrittura, sia vetero che neotestamentaria, giustifica pienamente l'impegno laicale, ivi compreso l'*apporto femminile*¹⁴⁷. Dalla presenza attiva nella comunità credente non sono esclusi neppure i *giovani*: anche ad essi si apre un vasto campo d'azione nella Chiesa¹⁴⁸.

Ma il lavorare non basta; è necessario lavorare *insieme*, cooperare. È il *leitmotiv* che percorre periodicamente le annate del BS. A più riprese, infatti, vi troviamo espresso il seguente pensiero: un tempo al cattolico bastava pregare; ora ciò non è più sufficiente; alla preghiera – pur sempre necessaria – occorre unire l'azione, ma un'azione condotta concordemente, insieme. Il convincimento, espresso in prima persona dallo stesso D. Bosco, è fatto proprio dai redattori del

¹³⁸ *Laboremus*, in BS 15 (1891) 2, 24-25.

¹³⁹ G. B. CIPANI, *Don Bosco l'uomo del suo secolo*, in BS 15 (1891) 12, 222-223; qui p. 223.

¹⁴⁰ *Cooperiamo!*, in BS 21 (1897) 2, 29-31.

¹⁴¹ *Cooperiamo*, in BS 27 (1903) 11, 323-324: cooperare col il papa ad *instaurare omnia in Christo*.

¹⁴² *È tempo di operare*, in BS 7 (1883) 11, 173-174.

¹⁴³ *Lavoro! lavoro! lavoro!*, in BS 40 (1916) 5, 129-130.

¹⁴⁴ *Lavoriamo, lavoriamo, lavoriamo!*, in BS 40 (1916) 7, 193-194. Similmente, nel BS del mese successivo troviamo: *Lavoriamo, lavoriamo!* (p. 229) e nel n. di novembre dello stesso anno: *Lavoro! Lavoro!* (p. 327).

¹⁴⁵ *La cooperazione dei laici a vantaggio della religione e della civile società*, in BS 17 (1893) 8, 147-148.

¹⁴⁶ «I preti novellamente scarseggiano: l'educazione femminiera e scredente [sic] spegne le vocazioni ecclesiastiche; ed i pochi, incamminati al sacerdozio, s'intoppano in barriere crudeli che li trattengono: Dio chiama costoro al santuario, e i Governi li spingono alla caserma. Ecco che la Chiesa, già depauperata de' suoi ministri, da inconsolabile vedova si lamenta. Venite, o laici, ascendete sin dove è permesso entrare, supplite al vuoto dei leviti, consoliate la vedovanza della nostra comune Madre»: *Il cardinale Gaetano Alimonda e la cooperazione dei laici*, in BS 4 (1890) 7, 6-7; qui p. 7.

¹⁴⁷ *La cooperazione dei laici a vantaggio della religione e della civile società*.

¹⁴⁸ *Il cardinale Gaetano Alimonda e la cooperazione dei laici*: il BS riferisce plaudente di una lettera del card. Alimonda ai giovani cattolici genovesi.

Bollettino, i quali lo riprendono spesso, sollecitati forse anche dalle divisioni di tanto mondo cattolico dell'epoca¹⁴⁹.

3.3. *I Cooperatori: cattolici di ogni categoria che lavorano insieme per il bene spirituale proprio e la salvezza dei giovani*

D. Bosco non fa che ripetere, sulle pagine del BS¹⁵⁰, quanto già da lui espresso nel testo costitutivo dell'Associazione dei Cooperatori nella edizione definitiva del 1877¹⁵¹, in particolare nella parte normativa¹⁵². Il *Regolamento*, infatti, si apre precisamente con lo sviluppo del tema: *È necessario che i cristiani si uniscano nel bene operare*¹⁵³. L'Associazione è, per l'appunto, lo strumento ideale offerto a tutti i cattolici, ivi compresi i laici, che vogliono impegnarsi a lavorare insieme, secondo lo spirito salesiano, per fare del bene a se stessi e alla gioventù¹⁵⁴. Pertanto, nella pia unione è costante l'invito all'impegno nella Chiesa, ed è altrettanto sottolineata la dimensione «comunitaria» del lavoro, resa palpabile dalla sua stessa strutturazione che prevede direttori locali e diocesani, o decurioni per piccoli gruppi, tutti uniti in profonda sintonia con la gerarchia locale e il Superiore della Congregazione¹⁵⁵.

Il BS, allora, indirizzato soprattutto ai Cooperatori, ricorda periodicamente ad essi la loro identità e missione apostolica, sempre riproponendo i contenuti della carta costitutiva. Fino al 1888 il compito di garantire questa periodica «memoria» è naturalmente cura particolare dello stesso D. Bosco¹⁵⁶.

¹⁴⁹ Significativamente, nel 1900, quando, ad es., l'Opera dei Congressi italiana presenta notevoli divisioni al suo interno, il BS scrive: «Come va che davanti allo strepito dei miscredenti, rimangono i cattolici molte volte, anzi quasi sempre, attoniti e disarmati? Il motivo si è, perché i cattolici non sempre sanno mostrarsi compatti ed uniti nell'usare i molti mezzi che hanno per affermare al cospetto degli empiei la loro esistenza, la loro grande maggioranza e la loro vitalità sempre forte e rigogliosa. [...] La Madonna del Rosario farà cessare le discordie che snervano le forze dei cattolici»: *Nell'Ottobre del 1900*, pp. 269-270.

¹⁵⁰ *Una memoranda giornata nel collegio di Borgo S. Martino*, in BS 4 (1880) 8, 7-12; qui p. 8, ove si riporta sinteticamente una conferenza di D. Bosco ai Cooperatori del luogo. Ma fin dal primo numero del BS, che reca ancora come primo titolo principale *Bibliofilo cattolico*, D. Bosco aveva sostenuto (p. 2) che «vis unita fortior».

¹⁵¹ *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovar al buon costume ed alla civile società*, San Pier d'Arena, Tip. e Lib. di S. Vincenzo de' Paoli 1877; sarà cit. da OE XXVIII, pp. 339-378.

¹⁵² *Ibid.*, pp. 365-374.

¹⁵³ *Ibid.*, pp. 365-366.

¹⁵⁴ *Ibid.*, pp. 367-368.

¹⁵⁵ *Ibid.*, pp. 369-371. A dare concretezza ad un impegno a dimensione comunitaria provengono i periodici incontri dei direttori diocesani dei Cooperatori. Il BS, da parte sua, ne dà puntuale informazione. A titolo d'es., cf, per il primo incontro: *Primo Congresso dei Benemeriti Direttori Diocesani dei Cooperatori della Pia Società salesiana*, in BS 17 (1893) 10, 187-190.

¹⁵⁶ Per questi anni si rinvia semplicemente alle abbondanti indicazioni di P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. 2, pp. 180-190.

Per gli anni successivi alla morte del santo, tralasciando per ora i Congressi Internazionali che costituiscono momenti di indubbia riappropriazione del proprio essere da parte dell'Associazione, una prima, breve ma significativa tematizzazione dell'identità del cooperatore e sui suoi compiti la possiamo trovare nel 1890: «Che s'intende per Cooperatori salesiani e che cosa debbono fare»¹⁵⁷, come pure nel 1905, ove, con ampie citazioni testuali del *Regolamento* si discorre de «L'esercizio della carità verso il prossimo ed i nostri Cooperatori»¹⁵⁸. Ma è soprattutto tra il 1915 e il 1921 che l'argomento ritorna. Nel 1915, le celebrazioni centenarie della nascita di D. Bosco costituiscono l'occasione per il BS di dedicare ben cinque interventi alla figura ideale del Cooperatore¹⁵⁹. Due anni dopo, la proposta di un apostolato anche laicale, in stile salesiano, viene presentata a chi eventualmente non la conoscesse ancora¹⁶⁰. Infine – per gli anni che qui ci interessano – possiamo ancora ricordare il 1921 perché in quell'anno vengono fatte conoscere, con varie esemplificazioni, le *Norme direttive dell'organizzazione e azione dei Cooperatori Salesiani*, stabilite nel corso dell'VIII° Congresso Internazionale celebrato nel maggio 1920, e approvate da D. Albera¹⁶¹.

Una considerazione a parte meritano i Congressi internazionali, occasione forte di autoconsapevolezza: durante i lavori si ha una cura tutta particolare di ricordare ai convegnisti la loro identità. Un tale compito tocca a D. Trione nel I° Congresso¹⁶², a D. Vespignani nel II°¹⁶³, D. Urzúa nel VI°¹⁶⁴, e così via.

4. La multiforme azione di apostolato religioso e caritativo suggerita dal BS al laicato

Consapevole della propria identità, il laico che si impegna a combattere la buona battaglia della fede come cooperatore degli istituti religiosi fondati da D. Bosco, ha avanti a sé un vastissimo campo d'azione suggeritogli, ancora una

¹⁵⁷ *Che s'intende per Cooperatori salesiani e che cosa debbono fare*, in BS 14 (1890) 11, 192.

¹⁵⁸ *L'esercizio della carità verso il prossimo ed i nostri Cooperatori*, in BS 29 (1905) 2, 33-35.

¹⁵⁹ *I Cooperatori salesiani*, in BS 39 (1915) 2, 34-35; 3, 66-68; 5, 133-134; 7, 194-196; 10, 289-291. Gli interventi sviluppano sistematicamente i seguenti temi: chi sono i Cooperatori, che cosa fanno, come sono organizzati

¹⁶⁰ *Un po' di propaganda nostra. Il programma dei Cooperatori Salesiani*, in BS 41 (1917) 7, 184-185.

¹⁶¹ *Dopo l'8° Congresso Internazionale. Per l'azione locale dei Cooperatori*, in BS 45 (1921) 1, 8; *Dopo l'8° Congresso Internazionale. Dell'aiuto che i Cooperatori devono prestare ai Parroci*, in BS 45 (1921) 2, 30-34; *Comitati d'azione salesiana*, in BS 45 (1921) 3, 57-59.

¹⁶² Sull'argomento, il BS presenta solo dei cenni. Cf, pertanto, S. TRIONE, *Origine e Missione dei Cooperatori Salesiani*, in *Atti I*, pp. 125-129.

¹⁶³ J. VESPIGNANI, *La cooperación salesiana*, in *Actas II*, pp. 78-87.

¹⁶⁴ D. URZÚA, *Concepto de la Cooperación*, in *Actas VI*, pp. 137-144.

volta, dal *Regolamento*¹⁶⁵. Il BS, da parte sua, esortando, suggerendo, segnalando, non fa che specificare nel corso degli anni le prescrizioni regolamentari.

a) *Le indicazioni del Rettor Maggiore*

Una prima, autorevole indicazione al riguardo viene, attraverso le pagine del periodico, direttamente dal Rettor Maggiore. Sul numero iniziale di ogni anno, la parola del superiore (da D. Bosco a D. Albera, passando per D. Rua) invariabilmente illustra le realizzazioni attuate dalla Congregazione salesiana e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'anno passato, segnala i progetti per l'anno avvenire e chiede preghiere e «limosine», con una evidenziazione tutta particolare data all'opera delle missioni¹⁶⁶. Queste ultime, in tutta evidenza, occupano gran parte delle pagine del BS e sono oggetto di specifiche relazioni nei Congressi Internazionali¹⁶⁷.

b) *La cura della propria vita spirituale*

Conformemente al primo scopo dell'Associazione, il BS ricorda poi costantemente l'impegno spirituale a livello personale, al fine giungere alla perfezione cristiana¹⁶⁸. La riflessione su questo punto trova uno specifico approfondimento in occasione del Congresso di Torino del 1903, ove un intervento illustra lo «spirito di pietà nella cooperazione salesiana»¹⁶⁹ e richiede un *Manuale di pietà* adatto ai Cooperatori¹⁷⁰. Ma, a prescindere dallo specifico Congresso, è incessante nel periodico il richiamo ai sacramenti¹⁷¹ e alle altre abituali espressioni

¹⁶⁵ *Cooperatori salesiani* [...] *Regolamento*, OE XXVIII, pp. 366-367.

¹⁶⁶ Sottolinea questa forma di comunicazione, ponendo l'accento sulla insistenza per l'elemosina, suggerita peraltro anche in altri momenti dell'anno, P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. 2, pp. 183; 188-192. A semplice titolo d'esempio, cf *Tre mezzi di preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice*, in BS 4 (1880) 5, 5-6; *Prima conferenza dei Cooperatori tenuta in Sampierdarena*, in BS 4 (1880) 6, 10-11; *Vantaggi della limosina*, in BS 5 (1881) 12, 5-7. Di elemosina tratta espressamente anche il I° Congresso Internazionale dei Cooperatori: G. B. BARONI, *L'Elemosina per le Opere salesiane*, in *Atti I*, pp. 210-214. Sulle missioni: *I Cooperatori nelle missioni salesiane (Discorso letto da D. Rabagliati nell'adunanza dei nostri Direttori Diocesani e Decurioni nel settembre 1898)*, in BS 23 (1899) 3, 59-65; il discorso fa notare che D. Bosco fonda i Cooperatori (1876) l'anno successivo alla prima spedizione missionaria (1875) e definisce le missioni l'«opera del suo cuore» (p. 59).

¹⁶⁷ Cf, ad. es., G. BARBERIS, *Resoconto delle Missioni Salesiane*, in *Atti I*, pp. 196-207; J. ZORILLA DE SAN MARTIN, *La misiones salesianas*, in *Actas II*, pp. 119-122; in *Atti III*, il riassunto delle parole di mons. Cagliero alle pp. 153-155, e i *voti* sul tema a p. 238.

¹⁶⁸ Poiché questi richiami si rincorrono pressoché in ogni pagina del periodico, sia consentita, in sede di segnalazione bibliografica, solo qualche sommaria indicazione esemplificativa delle pagine più notevoli.

¹⁶⁹ P. MORANTI, *Discorso intorno allo spirito di pietà nella cooperazione salesiana*, in *Atti III*, pp. 142-144.

¹⁷⁰ La proposta è in *Atti III*, pp. 144-145.

¹⁷¹ È uno dei classici temi delle periodiche conferenze ai Cooperatori. Cf ad es.: *Cenni sulla 3a conferenza dei Cooperatori della città di Roma*, in BS 4 (1880) 6, 8-9.

della devozione tradizionale: preghiera, tridui e novene, esercizi spirituali¹⁷², culto della Vergine Immacolata ed Ausiliatrice¹⁷³, rosario¹⁷⁴, venerazione per i santi, in particolare S. Giuseppe¹⁷⁵, preghiera per i defunti, attaccamento al papa, devozione al Sacro Cuore¹⁷⁶ e a Cristo Re¹⁷⁷.

Naturalmente, queste devozioni ricevono un rilievo particolare in relazione all'evolversi dei tempi, delle esigenze e sensibilità. Così, è ovvio che la devozione al Sacro Cuore sia enfatizzata quando D. Bosco è impegnato nella costruzione della basilica al Castro Pretorio in Roma. Ed è altrettanto ovvio che torni in primo piano, sul finire del secolo, quando Leone XIII indice l'anno santo e invita ad inaugurare il nuovo secolo con la consacrazione dell'umanità al Cuore di Cristo¹⁷⁸. In questa specifica occasione, poi, è evidentemente sottolineata anche la dimensione pubblica, sociale della devozione. In altri termini, i lettori del BS sono invitati a prendere coscienza che la consacrazione proposta non è un fatto puramente personale e intimistico, ma ha una chiara valenza collettiva, per non dire sociale: ciò che si vuole consacrare, oltre il singolo fedele, sono le nazioni e le pubbliche istituzioni. Di qui, conseguentemente, un ulteriore incoraggiamento alla testimonianza laicale nella società del nuovo secolo; un secolo che i Cooperatori propizieranno, appunto, «con le opere della carità», dopo aver riparato «con la fede e con la pietà le grandi ruine apportate alla società dal secolo morrente»¹⁷⁹. Del resto, D. Bosco stesso aveva mai mancato di sottolineare la di-

¹⁷² *Il bell'esempio d'un gruppo di Cooperatori e i loro voti per un'intensa cooperazione*, in BS 41 (1917) 9, 229-231.

¹⁷³ In proposito, ancora per il Congresso di Torino, cf *Atti III*, p. 242.

¹⁷⁴ Il BS riporta fedelmente tutti i numerosi interventi di Leone XIII volti a inculcare la devozione mariana e la recita del rosario. Si veda, ad es., l'enciclica riportata in BS 22 (1898) 10, 246-247.

¹⁷⁵ Per una contestualizzazione: A. DORDONI, *San Giuseppe modello dei lavoratori. La figura del santo artigiano di Nazaret in Italia dall'Unità Nazionale alla fine dell'Ottocento*, in *Annali di Scienze Religiose* 7 (2002) 275-298.

¹⁷⁶ Per vari anni, ogni numero del BS di giugno si apre ricordando la devozione del Sacro Cuore. Così in: BS 9 (1885) 6, 77-80; BS 15 (1891) 6, 98-99; BS 16 (1892) 6, 105-107; BS 17 (1893) 6, 106-107. La devozione è però inculcata anche in altri mesi: BS 10 (1886) 11, 125-126; 12, 116-117.

¹⁷⁷ *Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re*, in BS 7 (1883) 2, 21-25: violenta polemica contro un «lurido fogliaccio» torinese che bestemmia, fin nel titolo, il nome di Gesù Cristo. Contro tale bestemmia si suggeriscono: giaculatorie, adorazione, catechesi sulla Messa e Comunione. Come informa il numero seguente del BS (p. 39), l'articolo viene stampato a parte e distribuito in centomila copie; alla loro diffusione sono caldamente invitati i Cooperatori. Si veda inoltre: *Il regno di Gesù Cristo*, in BS 23 (1899) 8, 195-198.

¹⁷⁸ Così, il BS del 1899 è insistente sull'argomento: *Il Sacro Cuore di Gesù all'alba del Novecento*, in BS 23 (1889) 6, 138-140; *Enciclica del Santo Padre Leone XIII sulla consacrazione degli uomini al SS. Cuore di Gesù*, in BS 23 (1889) 7, 169-172; *Il regno di Gesù Cristo* (già cit.); *Un altro prezioso documento sulla divozione al Sacro Cuore di Gesù*, in BS 23 (1889) 9, 223-225; *Il Cuor di Gesù nell'Anno Santo*, in BS 24 (1900) 6, 151-153.

¹⁷⁹ *Il Sacro Cuore di Gesù all'alba del Novecento*, pp. 138-139.

menzione pubblica del culto al Sacro Cuore, come ricorda il BS informando sulla donazione del *Tibi dabo* (1886), per la costruzione di un tempio allo stesso Sacro Cuore¹⁸⁰.

L'accento su questo culto torna a farsi sentire nel 1916 quando Benedetto XV invita le famiglie a consacrarsi¹⁸¹, mentre D. Albera proporrà, poco dopo, analogo atto devoto nei confronti della Sacra Famiglia¹⁸², a riprova dell'attenzione con cui i Cooperatori sono sollecitati ad una vita di pietà in sintonia con l'evolversi della sensibilità ecclesiale.

c) *Un ampio ventaglio di impegni*

Sulla base di una solida vita cristiana personale, al laico impegnato il BS prospetta, nel corso degli anni, una serie notevole di possibili apostolati.

Alcuni fanno parte della tradizione ecclesiale, ma assumono una particolare caratterizzazione in ambito salesiano. È il caso dell'aiuto spirituale e materiale alle vocazioni¹⁸³, che nella Famiglia salesiana si orienta anche all'appoggio delle vocazioni in età adulta attraverso l'*Opera di Maria Ausiliatrice* voluta dalla stesso D. Bosco¹⁸⁴.

Altre proposte di impegno non risultano necessariamente sbocciate nell'alveo salesiano, ma trovano ugualmente il totale sostegno della testata: dalla partecipazione alle leghe contro la pornografia¹⁸⁵, contro bestemmia e turpiloquio¹⁸⁶,

¹⁸⁰ *Don Bosco nella Spagna e il monte «Tibi dabo»*, in BS 10 (1886) 7, 77-78.

¹⁸¹ *Benedetto XV e la divozione al S. Cuore di Gesù*, in BS 40 (1916) 6, 161-162; *Ai Cooperatori salesiani. Opere raccomandate. I. La Consacrazione delle famiglie al S. Cuore di Gesù*, in BS 41 (1917) 2, 33-35.

¹⁸² *Il sac. Paolo Albera ai Cooperatori e alle Cooperatrici di Don Bosco*, in BS 43 (1919) 1, 1-7; qui p. 7; nell'anno, segue poi una sorta di rubrica dal titolo *Omaggio internazionale dei Cooperatori alla Sacra Famiglia*, in BS 43 (1919) 2, 29; 3, 57-58; BS 43 (1919) 4, 86-8. Inoltre: *Cooperatori e Cooperatrici, consacratevi alla Sacra Famiglia*, in BS 43 (1919) 5, 113.

¹⁸³ *Cooperazione salesiana. Una parola alle madri cristiane*, in BS 40 (1916) 8, 225-226; *Cooperazione salesiana. Promuoviamo tutti nuove vocazioni sacerdotali e Una vocazione impedita*, in BS 40 (1916) 9, 257-262. Quanto ai Congressi: *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 7, 169-191; qui p. 169.

¹⁸⁴ *Il gemito d'una madre. Appello ai Direttori e Decurioni dei Cooperatori Salesiani in favore dell'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico*, in BS 21 (1897) 3, 57-59 (cui segue, tra le pp. 68 e 69, un inserto non numerato che presenta lo statuto dell'*Opera* e un modulo per le offerte); *Il paradiso dell'anima*, in BS 21 (1897) 4, 81-83; *L'opera più cara al cuor di Don Bosco*, in BS 23 (1899) 3, 65-66; *Vasto campo di azione salesiana ossia l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico*, in BS 23 (1899) 4, 87-92.

¹⁸⁵ *Per la moralità pubblica*, in BS 23 (1899) 5, 119-120; lega fondata in Torino nel 1894.

¹⁸⁶ *Un bell'esempio. Lega Nazionale contro la bestemmia e il turpiloquio*, in BS 40 (1916) 5, 130; *La Lega Nazionale contro la bestemmia e il turpiloquio*, in BS 40 (1916) 8, 228-229; *Lega Nazionale contro la bestemmia e il turpiloquio*, in BS 40 (1916) 11, 323; *Contro il turpiloquio*, in BS 41 (1917) 10, 263-264; *Combattiamo la bestemmia e il turpiloquio*, in BS 42 (1918) 8, 137-138

contro la moda indecorosa¹⁸⁷, alla lotta all'alcolismo¹⁸⁸, e al malcostume¹⁸⁹, al sostegno della crociata spirituale per i moribondi suggerita dal Guanella¹⁹⁰.

d) La stampa

Martellante è poi l'esortazione ad impegnarsi contro la stampa cattiva e a favore dei buoni libri¹⁹¹. Per una più efficace attuazione di questo «nobile ed importante apostolato»¹⁹², il BS non esita a specificare i consigli ai Cooperatori. Essi dovrebbero: consigliare buoni libri, preparando anche schede bibliografiche e inviandole alle riviste perché le divulgino; parlare della buona stampa e raccomandarla; comperare i testi presso le librerie cattoliche per sostenerle economicamente; impiantare biblioteche circolanti; abbonarsi alla stampa periodica veramente cattolica; se persone facoltose, aiutare questo settore dell'impegno apostolico, ad esempio acquistando libri per le biblioteche degli oratori ed istituzioni affini¹⁹³.

Sulla stessa lunghezza d'onda si pongono i *voti* dei Congressi Internazionali, che raccomandano: la stampa salesiana, in particolare le *Letture Cattoliche* e lo stesso BS; la vigilanza sui testi scolastici per le scuole di ogni ordine e grado (di cui si dirà più ampiamente tra breve); il controllo a che non entrino nelle case libri contrari alla fede e alla morale¹⁹⁴.

e) Il catechismo

Altrettanto insistente e naturale, per i collaboratori laici di una famiglia religiosa nata da «un semplice catechismo»¹⁹⁵, è la sottolineatura della pastorale catechistica cui anche i laici possono collaborare attivamente. Favorire il catechismo, «fare il catechismo», dovrebbe essere il compito di ogni cooperatore:

¹⁸⁷ *Per una crociata contro la moda indecorosa*, in BS 44 (1920) 3, 79.

¹⁸⁸ *Un abuso deplorabile*, in BS 39 (1915) 5, 138-139.

¹⁸⁹ *Battaglia santa!*, in BS 39 (1915) 12, 361-362.

¹⁹⁰ *Una santa crociata pei moribondi*, in BS 41 (1917) 5, 136.

¹⁹¹ Diamo, al riguardo, solo i riferimenti essenziali: BS 4 (1880) 6, 9; 12, 3; BS 5 (1881) 12, 2; BS 6 (1882) 4, 75-76; 12, 194-199; BS 7 (1883) 11, 173-174; 12, 199-200; BS 9 (1885) 7, 106-107; BS 10 (1886) 7, 83; BS 11 (1887) 2, 13-14; BS 12 (1888) 1, 11-12; BS 15 (1891) 3, 47; BS 16 (1892) 7, 125-128; 11, 229-230; BS 17 (1893) 3, 48-50; 3, 60; BS 22 (1898) 1, 27; BS 24 (1900) 10, 269-272; BS 32 (1908) 11, 322-323 e 351; BS 35 (1911) 1, 1; 2, 34-36; BS 40 (1916) 3, 91; 12, 354-355; BS 42 (1918) 11, 213-215; BS 43 (1919) 2, 30-32.

¹⁹² *Nobile ed importante apostolato*, in BS 21 (1897) 2, 33-34.

¹⁹³ *Ibid.*

¹⁹⁴ *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 9, 226-228; qui 227-228; F. DURÁ, *Prensa popular y escolar*, in *Actas II*, pp. 128-135, con i *voti* relativi alle pp. 153-154; *Atti III*, pp. 239-240.

¹⁹⁵ La nota espressione di D. Bosco è in E. CERIA, *Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, vol. 1, Torino, SEI 1941, p. 103.

«Il Catechismo! L'insegnamento della dottrina Cristiana! Ecco il gran bisogno del giorno! Il secolo XIX va incontro a terribili catastrofi, specialmente perché nelle masse del popolo si è illanguidita la fiaccola delle eterne verità [...]. Noi vorremmo che ogni Cooperatore fosse un catechista, che o per suo mezzo, o per mezzo di altri cercasse di esercitare questo nobilissimo fra tutti gli ufficii, e così inerente al carattere di Cristiano»¹⁹⁶.

Consapevoli dell'importanza del catechismo nel pensiero e nell'azione di D. Bosco, i redattori del BS non si limitano all'esortazione generica, pur frequentissima¹⁹⁷, ma articolano il loro discorso, presentando questa urgenza pastorale sotto diversi aspetti.

Intanto, è presente nelle pagine del periodico una *informazione* puntuale su quanto avviene in campo catechistico nel contesto ecclesiale.

Fin dal 1880 si informano i lettori che il Comitato Piemontese dell'Opera dei Congressi, negli *Atti* del suo primo raduno (Torino, dicembre del 1878) ha dato ampio rilievo al catechismo, assegnando ai propri comitati locali un triplice campo d'azione: la parrocchia (in cui il laico può aiutare il parroco), la famiglia (stimolando con tatto la catechesi anche nelle famiglie altrui), la scuola (favorendo le scuole private che garantiscono l'insegnamento religioso e sostenendo, nelle elezioni municipali, i candidati cattolici, per avere ancora assicurato il catechismo nelle aule scolastiche)¹⁹⁸.

Sul finire del 1889, un ampio articolo ragguaglia in merito al primo Congresso Catechistico Nazionale italiano; in questo contesto, ad edificazione ed incoraggiamento, si fa pure riferimento allo spirito di iniziativa catechistica dei cattolici belgi, facendo notare che a Bruxelles, fin dal 1851 è attiva un'Opera dei catechismi fondata dalle Dame dell'Adorazione¹⁹⁹.

Significativo per la storia della catechesi nell'ambito della Famiglia Salesiana è l'intervento di D. Rua, segnalato dal BS nel gennaio del 1894. Il Rettor Maggiore, all'inizio dell'anno scolastico 1893-1894, invita i responsabili delle comunità locali ad adottare i testi catechistici redatti dal can. Schüller; l'invito è da evidenziare, perché – come abbiamo ricordato più sopra – si tratta di formu-

¹⁹⁶ *L'opera dei catechismi*, in BS 13 (1889) 9, 113-115; qui pp. 113 e 114.

¹⁹⁷ Riferimenti basilari: BS 4 (1880) 7, 12; BS 5 (1881) 10, 3-4; BS 6 (1882) 3, 45-46; 11, 185; BS 12 (1888) 7, 86-87; BS 14 (1890) 11, 187-188; 12, 231; BS 15 (1891) 6, 110-111; BS 16 (1892) 3, 50-52; 7, 139; BS 17 (1893) 8, 161; 10, 201; BS 18 (1894) 2, 25-28; 4, 71-73; 11, 252; BS 19 (1895) 9, 229-230; BS 21 (1897) 4, 83; BS 23 (1889) 5, 133; BS 35 (1911) 6, 163-165; BS 39 (1915) 3, 79-81; BS 40 (1916) 5, 136; 5, 157; BS 41 (1917) 11, 288; BS 42 (1918) 12, 241-245; BS 43 (1919) 2, 33-35; BS 44 (1920) 11, 279-280. Varie delle pp. segnalate si limitano ad informare su gare catechistiche. Ma anche questa ripetitività è indice dell'importanza attribuita dal BS al catechismo e diventa stimolo alla imitazione nei Cooperatori volenterosi.

¹⁹⁸ *Norme per promuovere il catechismo*, in BS 4 (1880) 11, 3-4.

¹⁹⁹ È il già cit.: *L'opera dei catechismi*.

lari che nelle vicende catechistiche dell'epoca suscitano non poco scompiglio²⁰⁰.

Di respiro più internazionale risultano altri due successivi interventi sul nostro tema: nel 1905 abbiamo una presentazione della enciclica di Pio X *Acerbo nimis*²⁰¹, con l'elencazione di tutta la parte normativa del documento papale, mentre sul finire del 1914 è proposto in sintesi il magistero catechistico del card. Della Chiesa, eletto da poco al soglio pontificio come Benedetto XV²⁰².

Accanto a quelle riservate ad una informazione abbastanza puntuale, come già si è notato, si susseguono nel BS le *pagine esortative*. Anche in questo caso non mancano indicazioni che vanno oltre il generico invito. Così, il ministero catechistico è suggerito specificamente ai giovani volenterosi²⁰³, mentre ai Cooperatori si prospetta l'impegno in prima persona nei catechismi quaresimali. L'indicazione è, certo, ad aiutare il parroco ma anche a fare direttamente il catechismo, in casa e fuori, o almeno ad incentivare la partecipazione alla dottrina e a offrire regali per le gare catechistiche²⁰⁴.

A quanti intendano applicarsi in questo campo il BS offre pure *suggerimenti di ordine metodologico*. Questi, nel corso dei quattro decenni che qui ci interessano, risultano sostanzialmente di tipo tradizionale: al catechista si chiede cioè di far imparare a memoria il testo, offrire brevi e semplici spiegazioni, interrogare molto, trarre la morale dalla dottrina, concludere la lezione con un racconto, lodare e premiare con discrezione²⁰⁵. Manca, insomma, una effettiva apertura alle indicazioni emergenti dal movimento catechistico che fin dagli anni Settanta dell'Ottocento era andato proponendo innovazioni significative prima a livello metodologico e poi addirittura contenutistico. Semmai si incoraggiano i

²⁰⁰ *Il Compendio e la Spiegazione della Dottrina Cristiana per Mons. Ludovico Schüller*, in BS 18 (1894) 1, 16-17.

²⁰¹ *L'insegnamento del catechismo*, in BS 29 (1905) 6, 162-164.

²⁰² *Benedetto XV e il Catechismo*, in BS 38 (1914) 12, 355-356.

²⁰³ DON SIMPLICIO, *Agli amanti della gioventù. Lettere sugli Oratori festivi. Per i giovani catechisti*, in BS 34 (1910) 1, 13-14. D. Semplicio è probabilmente lo pseudonimo di D. Stefano Trione (1856-1935), sul quale cf il *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano, Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, pp. 275-276, *ad vocem*.

²⁰⁴ *I Cooperatori Salesiani e i Catechismi quaresimali*, in BS 40 (1916) 3, 65-66. Cf pure *L'insegnamento del catechismo*. Cf inoltre *Atti III*, 225, e nelle *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 7, 170, la proposta che il Cooperatore datore di lavoro faccia il catechismo ai suoi dipendenti.

²⁰⁵ *Il Catechismo!*, in BS 16 (1892) 3, 50-52. Anche negli anni seguenti non si registrano significative evoluzioni, come ben dimostrano l'esortazione di D. Rua ad adottare i catechismi dello Schüller e l'intervento *Per l'insegnamento del Catechismo. Consigli e norme ai catechisti*, in BS 35 (1911) 5, 132-134. Più tardi ancora, ormai nel 1916, si cita incidentalmente mons. Luigi Vigna, come «zelantissimo sostenitore e propagatore dell'insegnamento del Catechismo in forma di vera scuola, col metodo ciclico-intuitivo», senza poi riprendere questa metodologia veramente innovativa. Troviamo solo, a inizio secolo, la segnalazione di un catechismo illustrato che offre al periodico l'occasione per evidenziare l'importanza dell'immagine nella catechesi: *Il Catechismo illustrato*, in BS 25 (1901) 7, 199-201.

catechisti volenterosi, indicando figure esemplari di laici impegnati nel far catechismo²⁰⁶.

f) *Contro la scuola laica che ha abolito l'insegnamento religioso*

L'analisi della proposta del BS quanto ad impegno catechistico laicale conduce quasi necessariamente ad accennare all'atteggiamento del periodico sul tema dell'eliminazione dell'insegnamento religioso dalla scuola. Sappiamo che, nel periodo oggetto del nostro studio, è fenomeno comune a vari paesi, non solo europei ma anche – ad esempio – latinoamericani.

Ancora una volta, la posizione del *Bollettino* non può che essere battagliera.

Oggetto dei suoi strali risulta, ovviamente, la scuola laica, mostruoso prodotto delle moderne società. Con la scuola laica, cioè la scuola senza Dio, esse portano alla rovina le giovani generazioni e, in ultima analisi, fanno male pure a se stesse perché formano uomini senza idealità morali, solo capaci di soddisfare i propri istinti che spesso collidono con quelli della civile convivenza.

In positivo, la lotta è a favore della catechesi scolastica. Anche per questo tema dobbiamo registrare nella testata una attenzione costante²⁰⁷, come pure, con il superamento della generica invettiva, l'indicazione abbastanza dettagliata sul come i Cooperatori dovrebbero affrontare la situazione: evitare il pessimismo; chiedere l'insegnamento religioso per le classi elementari; nei livelli superiori di istruzione, iscriversi alle scuole che garantiscono l'insegnamento reli-

²⁰⁶ *Uno studio di suprema importanza*, in BS 14 (1890) 11, 187-188. Si porta a modello di catechista laico impegnato Alessandro Volta che, secondo un'antica tradizione – peraltro non perfettamente controllata storicamente – si impegnava assiduamente nel fare catechismo ai ragazzi delle classi popolari di Como.

²⁰⁷ *Il Sacro Cuore di Gesù*, in BS 8 (1884) 11, 162-165: polemica contro la scuola che ha estromesso Gesù Cristo dalle aule; *L'insegnamento religioso nelle scuole*, in BS 20 (1896) 10, 257-259: si raccomanda come testo di religione l'opera in 2 voll. del teologo F. PAGLIA, *La ragione guida alla fede*, o almeno un suo compendio; questo sussidio, più volte pubblicizzato dal BS, avrà una certa diffusione e sarà proposto anche nei Congressi degli oratori italiani; O. MORANTI, *Scuola, religione e patria (Pensieri)*, in BS 21 (1897) 9, 217-219; articolo ripreso dal periodico *Fede e Scuola*, organo della Pia Opera per la conservazione della Fede nelle scuole d'Italia; *Il cuore di D. Bosco e la gioventù*, in BS 24 (1900) 6, 154-158; *Il dovere dei cattolici nell'ora presente*, in BS 24 (1900) 9, 239-241: l'assassinio di Umberto I, mostra all'evidenza la necessità di tornare all'insegnamento religioso nella scuola perché simili barbarie non abbiano più a ripetersi; *Le scuole salesiane e le scuole laiche*, in BS 24 (1900) 10, 273-275, ove si afferma icasticamente, riprendendo una espressione del Tommaseo, che «la scuola se non è tempio è tana» (p. 274; ma la formula ritorna varie volte in altri interventi); *Il fondamento dell'educazione salesiana*, in BS 25 (1901) 7, 174-176; *Alla vigilia dell'apertura delle scuole. Considerazioni dedicate ai genitori*, in BS 26 (1902) 9, 259-261; *La religione nell'educazione*, in BS 26 (1902) 12, 355-357; *Riaprendosi le scuole*, in BS 27 (1903) 10, 286-288; *L'insegnamento religioso nelle scuole*, in BS 32 (1908) 2, 33-35; «*Salviamo la gioventù!*», in BS 36 (1912) 12, 359-360.

gioso²⁰⁸ o alle scuole di religione extrascolastiche²⁰⁹; ricorrere a tutti i possibili appoggi legali per reintrodurre la religione nelle aule²¹⁰.

I Congressi, da parte loro, aggiungono la richiesta di: controllo sui testi scolastici e, in particolare, sul libro di scuola che illustra i diritti e doveri del cittadino²¹¹; segnalazione sul BS dei testi adottati nelle scuole salesiane, che serva da orientamento per tutti; reclami presso le competenti autorità di fronte alla presenza, nelle aule scolastiche, di testi inadatti; denunce alla stampa nel caso non si ottenga soddisfazione²¹².

g) *Per una educazione ed una scuola cristiane*

Strettamente correlato al tema dell'istruzione religiosa scolastica è quello più generale della educazione e della scuola, strumento di per sé privilegiato per una autentica formazione. Il compito educativo appartiene a pieno titolo al carisma salesiano, ed è dunque logico attendersi e trovare nel BS varie pagine riservate all'argomento.

La tesi di fondo ivi espressa può essere così modulata: a) necessità delle educazione²¹³, b) di una educazione cristiana²¹⁴, c) da dare quanto prima al minore che cresce²¹⁵, d) in una scuola e in una famiglia cristiane, d) nell'ottica del metodo educativo di D. Bosco, che è metodo ideale.

Volendo approfondire lo sviluppo di questi enunciati basilari, si dovrebbero riproporre qui molti elementi del quadro concettuale già evocato a proposito

²⁰⁸ *La scuola ed i genitori*, in BS 19 (1895) 8, 202-205.

²⁰⁹ *Scuole di religione*, in BS 20 (1896) 4, 87-88; *Scuole di religione*, in BS 41 (1917) 12, 306-307: la scuola di religione è un tema da conferenza mensile ai Cooperatori; *Per le Scuole di Religione*, in BS 42 (1918) 8, 139-141. L'attenzione alle scuole di religione è costante anche nei Congressi Internazionali: *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 7, 171: favorirle e costituirle negli Oratori; L. A. PONS, *Escuelas de religión*, in *Actas II*, pp. 93-100, con i voti relativi alle p. 143; *Atti III*, pp. 226-227.

²¹⁰ *Salviamo la fede nelle scuole*, in BS 25 (1901) 9, 242-244; *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 8, 200-202; qui p. 200 (con esplicito riferimento a far ricorso alla legge, se il caso). Le indicazioni sopra elencate diventano più comprensibili se lette alla luce delle vicende dell'insegnamento religioso nella scuola italiana, cui s'è fatto cenno in precedenza.

²¹¹ Anche per la comprensione di questo suggerimento si rimanda alle pp. precedenti.

²¹² *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 9, 227-228; *Actas II*, pp. 153-154; *Atti III*, pp. 240-241

²¹³ *Perché dobbiamo prenderci cura della gioventù*, in BS 20 (1896) 2, 29-31; *Forza della buona educazione*, in BS 20 (1896) 8, 198-199; *Tristi effetti della cattiva educazione*, in BS 20 (1896) 9, 225-226; *Il Fondamento della ristorazione sociale*, in BS 23 (1899) 6, 141-142; *La lotta per la vita*, in BS 25 (1901) 10, 271-273.

²¹⁴ G. MARENCO, *I fanciulli e della necessità di educarli cristianamente*, in BS 37 (1913) 3, 80-81 e BS 37 (1913) 5, 146-147.

²¹⁵ *Un errore da evitarsi nell'educazione dei figli*, in BS 20 (1896) 3, 57-60: l'errore cui allude il titolo è precisamente quello di rinviare l'intervento educativo.

della formazione religiosa nella scuola. Cioè, anche a riguardo dell'azione educativa in genere troviamo la denuncia dell'educazione naturalistica e laica del momento, per cui se ad un cattolico l'impegno educativo è richiesto dalla fede²¹⁶, lo è anche dalla necessità di contrastare l'educazione dei «settari»:

«Ad accudire la gioventù devono esserci di valido eccitamento gli sforzi altresì che fanno i settari di ogni colore per corromperla nella mente e nel cuore, imbeverla di false massime, infiammarla alle ree passioni, incamminarla nella via del disordine, per strapparle la fede ed il buon costume, e perderla nel corpo e nell'anima»²¹⁷.

Con tinte fosche²¹⁸ il BS descrive le conseguenze dell'educazione «settaria» e, per contrasto, fa emergere – e siamo all'aspetto propositivo del discorso – l'importanza e l'urgenza di un intervento educativo in chiave cattolica che, solo, può portare il giovane alla piena realizzazione di sé sul piano umano e cristiano, nonché arrecare i veri vantaggi alla società²¹⁹. Non v'è dubbio, infatti, che la vera educazione è quella religiosa, in quanto forma anzitutto l'uomo ai suoi doveri spirituali e morali.

Strumento privilegiato per una tale educazione, insieme alla famiglia, dovrebbe essere la scuola. Tutti i Cooperatori sono allora chiamati a lottare contro la scuola laica e a favore di quella cristianamente ispirata. Di qui l'opera capilare che possono svolgere, sollecitata soprattutto attraverso i Congressi: rivendicare la libertà di insegnamento, specie a livello elementare; scegliere – ancora una volta – la scuola confacente ai propri ideali di fede; favorire la creazione di scuole della Famiglia Salesiana; creare pensionati per studenti delle scuole superiori e università, dotando queste strutture di biblioteche, sale di lettura, luoghi di ritrovo e palestre; collocare presso famiglie moralmente sicure i giovani studenti che si recano in città per studio; creare negli oratori centri di interesse per questi giovani; favorire la stampa che tratta questioni scolastiche in ottica cristiana; incoraggiare lo studente universitario a iscriversi in circoli universitari cattolici; parimenti, suggerire agli insegnanti l'iscrizione ad associazioni di categoria di ispirazione cattolica²²⁰.

²¹⁶ *Perché dobbiamo prenderci cura della gioventù*, p. 30.

²¹⁷ *Ibid.*, p. 31: «Son cessati, è vero, i barbari sacrifici degli antichi Druidi, i quali di tratto in tratto offerivano alle false loro divinità un'ecatombe di fanciulli bruciandoli vivi; sono tra noi passati i tempi nei quali, come ci racconta la Sacra Scrittura, crudeli genitori portavano i loro figliuoli nelle braccia infuocate della statua di bronzo dell'idolo Moloc; ma pur troppo presero voga altri sacrifici non meno barbari di quelli, sacrifici che si compiono impunemente nelle scuole, nei collegi, nei teatri, nei ricreatori, nelle officine, nelle fabbriche, e in cento e in mille altri luoghi di empietà e di mal costume».

²¹⁸ *Tristi effetti della cattiva educazione*.

²¹⁹ *Il Fondamento della ristorazione sociale*.

²²⁰ *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 7, 169-170; *Atti III*, pp. 227-229; *Echi del V° Congresso*, in BS 30 (1906) 11, 327-328; *Actas VI*, p. 163.

Un ruolo di primo piano, in campo educativo, è riservato alla donna e alla madre²²¹, perché il suo intervento, particolarmente a livello religioso²²², ha un'efficacia unica. È così aperto un nuovo campo di apostolato per il laicato che si ispira al carisma salesiano: l'aiuto alle giovani e la preparazione al loro compito di spose e madri²²³, specialmente attraverso la collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice, la cui opera è costantemente descritta in ogni numero del periodico.

I Congressi Internazionali si incaricano di specificare ai Cooperatori i possibili interventi anche su questo particolare settore di attività: affidare le ragazze solo a quelle scuole che garantiscano l'insegnamento e le pratiche religiose, facendone propaganda adeguata; favorire in tutti i modi la catechesi femminile; intervenire nei municipi perché siano assunte maestre professionalmente preparate ma soprattutto atte a garantire la formazione cristiana degli scolari loro affidati; fondare oratori festivi, scuole domenicali e scuole di lavoro femminili e affidarne la direzione alle suore; sostenere queste strutture ove già esistano; promuovere l'introduzione di personale religioso femminile negli stabilimenti industriali, come assistenti delle ragazze ivi impiegate e, naturalmente, far conoscere e aiutare le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice²²⁴.

h) *L'oratorio*

Affermata la necessità e l'urgenza di una autentica educazione umana e cristiana per ragazzi e ragazze, il BS non può non evocare in ogni sua pagina l'impegno educativo di D. Bosco, di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice: educare è il loro carisma. Di pari passo la testata pone in continua evidenza le concrete realizzazioni educative del carisma salesiano, prime fra tutte l'oratorio e le scuole, perché siano incrementate o almeno imitate ovunque.

Al tema dell'oratorio il BS, oltre a saltuari articoli, dedica una trattazione sistematica divisa in due parti, a firma di *Don Simplicio*. La prima prende il via con il gennaio 1903. Sotto il titolo generale: *Gli oratori festivi. Lettera aperta agli amanti della gioventù*, per vari numeri del periodico²²⁵, l'Autore offre ai Cooperatori un piccolo trattatello sull'oratorio ideale, evidentemente ispirato a

²²¹ *Efficacia dell'educazione materna*, in BS 26 (1902) 4, 98-100, e BS 26 (1902) 6, 164-166; *La missione della donna cattolica*, in BS 36 (1912) 2, 33-35.

²²² *Alle madri cristiane*, in BS 20 (1896) 5, 115-116. Alle madri cristiane si ricorda l'importanza della educazione alla preghiera da parte loro.

²²³ *L'opera di protezione della giovane*, in BS 26 (1902) 10, 290-291; *Dell'educazione della donna*, in BS 28 (1904) 8, 226-227; più in generale: *Comitati femminili di azione salesiana*, in BS 29 (1905) 3, 70-71.

²²⁴ *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 8, 201; *Atti III*, pp. 234-235.

²²⁵ BS 27 (1903) 1, 12-13; 2, 50-51; 4, 107-108; 10, 293-294; 12, 355-356; BS 28 (1904) 2, 40-42; 3, 74-75.

quello di Valdocco²²⁶. Nell'ordine, si illustrano i seguenti temi: *Che cos'è un Oratorio festivo*; *Origine degli Oratori festivi* (indicata in S. Carlo Borromeo, S. Filippo Neri e D. Bosco); *Come si fonda un Oratorio festivo*; *Come si popola un Oratorio festivo*; *Dell'istruzione da impartirsi nell'Oratorio*; *Dell'utilità degli Oratori*; *Della necessità degli Oratori*. Seguono nella seconda parte che, con lo stesso titolo della precedente, appare a partire dall'ottobre del 1904²²⁷: *Due parole d'introduzione*, con *Un appello ai RR. Sacerdoti*; *Due parole a tutti i genitori ed una specialissima ai genitori facoltosi*; *Come funziona un Oratorio salesiano*; *Del compimento necessario di un Oratorio*; *Una parentesi*²²⁸; *Delle speciali attrattive dell'Oratorio*; *Oratorî e ricreatorî*; *Gli sports negli Oratorî*. La serie – a quanto pare – si chiude nel dicembre del 1906 con queste paginette dedicate allo sport, anche se in calce allo scritto troviamo l'abituale «continua». L'interruzione si giustifica forse con il fatto che le riflessioni dell'anonimo autore vengono a coincidere sia contenutisticamente che cronologicamente con quanto il Congresso Internazionale di Milano, tenutosi solo pochi mesi prima, aveva espresso in materia e veniva fatto conoscere con grande enfasi sul BS.

Infatti, il tema «oratorio» lo troviamo nell'agenda dei lavori di tutti i vari Congressi dei Cooperatori, con una attenzione che determina *voti* sempre più precisi. Fin dai primi, infatti, possiamo registrare le determinazioni che spingono i Cooperatori a prendere a cuore gli oratori, a sostenerli, a farsene collaboratori, a mandarvi i propri figli, a fondarli ed aiutarli coinvolgendo anche gli ex-allievi²²⁹. Ma queste indicazioni di ordine ancora piuttosto generale trovano successivamente più precise specificazioni. Già nel Convegno di Torino, il terzo, accanto al tradizionale suggerimento della valorizzazione del teatro e della musica, cogliamo l'idea di «una speciale sezione per i più adulti, allo scopo di integrare l'educazione religiosa con una buona educazione sociale quale è richiesta dai tempi, affinché fattosi il giovane buon cristiano nell'Oratorio, si manifesti poi buon cattolico nella vita pubblica»²³⁰. Quanto mai dettagliati, poi, ci risultano i *voti* milanesi che prospettano: comitati di sacerdoti e laici per fondare e sostenere oratori; costituzione, negli oratori, di circoli sportivi; organizzazione di gite ricreative ed istruttive insieme, *scholae cantorum* e di musica strumentale, bande musicali, sezioni filodrammatiche e istituzioni utili alla «perseveranza», come le sezioni ex-allievi e le Conferenze della S. Vincenzo²³¹.

²²⁶ BS 27 (1903) 1, 13.

²²⁷ BS 28 (1904) 10, 298-301; 11, 331-332; 12, 360-361; BS 29 (1905) 4, 103-104; 10, 287-289; 11, 323-325; BS 30 (1906) 2, 37-38; 12, 364-366.

²²⁸ La «parentesi» è in seguito alla pubblicazione della *Acerbo nimis* di Pio X e serve a D. Semplicio per presentare l'oratorio come luogo ideale in cui attuare le direttive pontificie sul catechismo.

²²⁹ *Atti I*, p. 144; *Actas II*, p. 143.

²³⁰ *Atti III*, pp. 225-226. Cogliamo qui un abbozzo della preoccupazione per l'impegno sociale di cui diremo più ampiamente fra breve.

²³¹ BS 30 (1906) 10, 296-298. Queste pagine registrano anche le titubanze emerse al

i) *Il livello del coinvolgimento laicale (nell'oratorio)*

In margine al sin qui detto sull'oratorio merita soffermarsi su alcune pagine inusuali nel BS: pagine che raccolgono un dibattito tra lettori sul *livello* del coinvolgimento laicale nelle opere a favore dell'educazione dei giovani. Nelle sue fasi iniziali il confronto sembra comprendere varie istituzioni educative, ma in concreto il punto di riferimento è sostanzialmente l'oratorio.

Possiamo pertanto riassumere qui i termini della discussione che prende avvio nel BS del giugno 1916 con una lettera di mons. A. Brugnoli, parroco di Asolo (Treviso)²³². Il sacerdote, segnalata in apertura del suo scritto come «più che mai urgente la necessità di provvedere, con opere opportune, alla salvezza della nostra gioventù», indica tali opere: «*Oratori festivi*, i *Patronati*, i *Dopo-scuola*, ecc.». Subito dopo, però, si chiede «come si può dar vita a una di tali opere e farla fiorire» e, tra le difficoltà che possono emergere, coglie «prima fra tutte, la mancanza di personale idoneo»²³³. E dopo aver osservato che non basta del personale qualsiasi, anche a livello di clero, conclude icasticamente: «Se si vuol salvare la nostra gioventù, occorre fare qualche cosa per avere un personale idoneo a cui affidare le opere giovanili!»²³⁴.

In calce alla lettera, il BS fa proprio il problema del sacerdote trevigiano e sollecita dai Cooperatori la risposta alla domanda: «Come si può avere personale idoneo, cui affidare le opere giovanili?»²³⁵, annunciando, nel contempo, una successiva presa di posizione.

I restanti numeri del BS del 1916 registrano le risposte dei lettori²³⁶.

Muovendosi in un'ottica tradizionale, vari interventi identificano ancora nei sacerdoti o nei membri di qualche congregazione religiosa le sole persone adatte cui affidare le opere giovanili. Conseguentemente, al quesito intorno al *come* è possibile avere personale adatto, si risponde sottolineando la necessità di una formazione specifica per i candidati al presbiterato²³⁷. Altri interventi, pur ribadendo che responsabile primo di un'opera giovanile come l'oratorio deve

Congresso per l'accettazione negli oratori degli «*sports*» moderni, quali la bicicletta, allargati per di più agli oratori femminili. Ma le perplessità vengono superate, così come si accetta l'idea di dare alle nuove organizzazioni sportive nomi non «chiesastici», per superare l'eventuale rispetto umano dei giovani: «È una sconcertante necessità questa, ma, per momento, fu giudicata degna di essere presa in considerazione» (p. 297).

²³² *Per la salvezza della Gioventù: Occorre un provvedimento radicale*, in BS 40 (1916) 6, 165-166.

²³³ *Ibid.*, p. 165.

²³⁴ *Ibid.*, p. 166.

²³⁵ *Ibid.*

²³⁶ Sotto lo stesso titolo: *Il nostro quesito*. «Come si può avere personale idoneo cui affidare le opere giovanili?», troviamo le risposte dei lettori in BS 40 (1916) 7, 195-196; 8, 230-234; 9, 267-272; 10, 296-300.

²³⁷ Cf BS 40 (1916) 7, 195-196; 9, 268: si suggerisce la formazione dei seminaristi; BS 40 (1916) 8, 230-232: si pensa alle congregazioni religiose, tradizionali e nuove.

essere il sacerdote «*preparato, formato, vivente* in questo ministero», concedono largo spazio agli stessi giovani che frequentano l'ambiente oratoriano con maggior disponibilità: opportunamente formati attraverso un adeguato tirocinio, essi possono contribuire benissimo alla conduzione dell'oratorio stesso. È la proposta di mons. Luigi Vigna, figura di spicco nel movimento catechistico italiano²³⁸. Qualche altra lettera, inoltre, invoca il coinvolgimento delle figure laicali già da tempo valorizzate nell'abituale azione pastorale: i catechisti²³⁹ e i membri della S. Vincenzo²⁴⁰.

Ma, frammiste alle precedenti, altre risposte allargano ancor più significativamente gli orizzonti. Abbiamo così la proposta della creazione di istituti nazionali nei quali i vescovi potrebbero mandare persone qualificate a prepararsi, «cui in seguito sarebbero affidate le molteplici *opere giovanili* da far sorgere in diocesi...»²⁴¹. Più espliciti ancora altri interventi:

«I buoni cattolici *non* mancano. I cattolici tutti d'un pezzo esistono ancora. *Reclutiamo questi*. Si facciano conoscere ad essi le norme principali colle quali *si vogliono* educati i giovani d'oggi, e si lasci ad essi piena e completa la responsabilità»,

ma con il controllo ultimo dell'autorità diocesana²⁴². E ancora: «bisogna ricorrere all'opera di personale laico», da formare preliminarmente «presso un Oratorio od un patronato ben diretto da qualche famiglia religiosa»²⁴³. In tema di formazione, un altro lettore, pensando ad educatori laici veramente cattolici, giunge a proporre questi articolati passaggi: preparazione teorica di base in scuole *ad hoc*; successiva autoformazione del candidato educatore; giudizio di idoneità da parte di un comitato di controllo, che sarebbe poi incaricato di inviare ove necessario l'educatore ormai pronto al suo servizio²⁴⁴.

A conclusione del dibattito, la posizione del BS è illustrata sul numero di novembre del 1916²⁴⁵. Richiamati l'origine del quesito e i termini del problema, il periodico, rifacendosi implicitamente ad un classico convincimento di D. Bosco, sostiene la tesi che: «Si deve distinguere tra "ottimo" e "buon" personale: ma l'uno e l'altro è da ritenersi "idoneo", cioè tale cui si possano affidare, con sicurezza di riuscita, opere giovanili»²⁴⁶. E, per fortuna, personale ottimo e

²³⁸ BS 40 (1916) 8, 233.

²³⁹ *Ibid.*, p. 232; BS 40 (1916) 9, 270-271.

²⁴⁰ BS 40 (1916) 10, 296.

²⁴¹ *Ibid.* 8, 231.

²⁴² *Ibid.* 9, 267.

²⁴³ *Ibid.* 10, 296.

²⁴⁴ *Ibid.* 9, 268.

²⁴⁵ *La nostra risposta al quesito: «Come si può avere personale idoneo cui affidare le opere giovanili?»*, in BS 40 (1916) 11, 324-327.

²⁴⁶ *Ibid.*, p. 325.

buono già esiste o può essere preparato, sia tra i sacerdoti che tra i laici²⁴⁷. Subito dopo, la testata passa ad offrire alcune indicazioni sulla base della pre-comprensione manifestata anche da diversi interlocutori: le istituzioni di formazione giovanile cui occorre provvedere personale adatto sono sostanzialmente di indole catechistica e si identificano, in ultima analisi, con gli oratori festivi²⁴⁸. Posta questa scelta di campo, il BS mostra di condividere gli orientamenti esplicitamente indicati da mons. Riva e dallo stesso mons. Brugnoli che, con il suo interrogativo, aveva dato il via a tutta la discussione: «L'anima, la testa direttiva, il cuore degli Oratorî e delle opere giovanili dev'essere il sacerdote, il quale una volta *preparato, formato, vivente* in questo ministero, sarà suscitatore, propulsore, guida di cooperatori nel campo laicale»²⁴⁹. Posta questa premessa, «dappertutto – con un po' di buona volontà e con un po' di lavoro – si può formare “buono” ed anche “ottimo” personale tra i laici, per la più semplice delle opere giovanili, l'Oratorio festivo»²⁵⁰. Gli ultimi paragrafi della risposta sono volti ad illustrare *come* il sacerdote può formare ottimi giovani collaboratori laici e a sollecitare la costituzione capillare di oratori festivi²⁵¹.

In conclusione, il BS non pare concedere al laicato, almeno per una tipica istituzione salesiana come l'oratorio, un ruolo dirigenziale. È però corretto asserire che ad esso, anche a quello giovanile, è offerto almeno un alto livello di responsabilizzazione.

l) *L'azione sociale nel mondo del lavoro*

Sino ad ora la nostra attenzione si è concentrata sui suggerimenti offerti da BS e Congressi per un coinvolgimento laicale a livello di attività religiose, caritative ed educative, per la crescita spirituale e morale propria ed altrui.

A completamento del discorso sin qui fatto, dobbiamo chiederci ora se e in che misura la testata tocca le tematiche più schiettamente sociali, quali lo svilupparsi del Socialismo e della questione operaia tra Otto e Novecento.

Per una risposta corretta al quesito occorre probabilmente distinguere tra un livello *teorico* ed uno più *operativo*.

Quanto al primo livello osserviamo che, conformemente all'indole del periodico, manca nel BS una sistematica trattazione teoretica dei problemi. Cenni di indole teorica sono rintracciabili qua e là, ad esempio nella presentazione di testi che affrontano in ottica cattolica il Socialismo e la questione operaia²⁵². Già

²⁴⁷ *Ibid.*

²⁴⁸ *Ibid.*, pp. 325-326.

²⁴⁹ *Ibid.*, p. 326.

²⁵⁰ *Ibid.*

²⁵¹ *Ibid.*, pp. 326-327.

²⁵² Oltre alla già cit. recensione del *Saggio intorno al Socialismo ed alle dottrine e tendenze socialistiche* del conte E. Avogadro della Motta, cf le analoghe recensioni dei voll. di G. A. TERRENO, *La Questione Sociale ed il Clero*, in BS 15 (1891) 12, 241 (ma con testo tratto da

da queste poche e sommarie indicazioni risulta indubbio che, su un piano teoretico, la posizione del BS nei confronti dei problemi sociali prende le mosse dalle affermazioni del cattolicesimo conservatore.

Risulta pertanto chiara una sommaria condanna del Socialismo, globalmente considerato. Tra le colpe principali ad esso imputate: l'ateismo, l'egualitarismo e il rifiuto della proprietà privata. Consapevole della pericolosità di questa ideologia, il BS segnala soltanto la necessità di combatterla teoricamente con più approfonditi argomenti e giunge ad auspicarne una condanna definitiva attraverso la parola infallibile del papa²⁵³.

Rifiutata l'ideologia socialista, si guarda con sospetto al movimento operaio da esso ispirato, in quanto tale moto si sviluppa lontano dai principi della religione cristiana.

Così, con gli accenti tipici delle posizioni più conservatrici, le crescenti rivendicazioni operaie sono considerate

«un rombo cupo, come di vicino terremoto [...]. Questo rombo va facendosi ogni dì più intenso e pauroso, e minaccia ormai di scoppiare e scagliar in rottami tutto quanto l'edifizio sociale. Son le passioni de' nullatenenti, che bollono, son le smodate aspirazioni dei diseredati della fortuna, che gonfiano, è in una parola la guerra del povero che fremente contro il ricco che gode, o, come dicesi del socialismo contro il capitale [...]»²⁵⁴.

Le richieste della classe lavoratrice sono, insomma, «uno de' più tremendi malori sociali»; la questione operaia si presenta «sotto un aspetto ogni dì più pauroso»²⁵⁵, e minaccia – ancora una volta – di deflagrare²⁵⁶. L'officina è un «covo» ove il giovane operaio trova «uomini corrotti, maestri di cinismo, discepoli del vizio, apostoli d'ogni empietà e d'ogni sistema di insubordinazione [...]»²⁵⁷.

A una tale situazione si è giunti per una causa precisa, indicata peraltro e a più riprese anche dal magistero papale²⁵⁸: la società moderna, figlia della Rivo-

l'Unità Cattolica); E. LODI, *La questione sociale e la questione religiosa*, in BS 20 (1896) 8, 223. Ai fini di una indagine più approfondita, per cogliere la *mens* con cui i redattori del BS accostano le tematiche in oggetto si potrebbe far riferimento anche ai libri di cui la testata fa solo pubblicità, generalmente nelle ultime pagine di ogni numero.

²⁵³ Cf ancora la recensione del *Saggio intorno al Socialismo ed alle dottrine e tendenze socialistiche*.

²⁵⁴ *Il Cuor di Gesù ed il rimedio ad uno de' più tremendi malori sociali*, in BS 10 (1886) 9, 105-106.

²⁵⁵ *Don Bosco e la Questione Operaia*, in BS 15 (1891) 3, 48-50; qui p. 49.

²⁵⁶ Così ripete l'intervento *Nell'ora presente*, in BS 31 (1907) 11, 322-323, riprendendo, spesso alla lettera, espressioni di *Il Cuor di Gesù ed il rimedio ad uno de' più tremendi malori sociali*.

²⁵⁷ *Il merito premiato all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino*, in BS 13 (1889) 9, 123-124; qui p. 123.

²⁵⁸ Cf il discorso di Leone XIII agli operai francesi del 20.10.1889, riportato in BS 13 (1889) 12, 154-156, introdotto da un intervento redazionale: *Il santo Padre e la questione operaia* (pp. 153-154) e seguito dai commenti della stampa d'oltralpe (pp. 156-157).

luzione, ha voluto eliminare Dio e la sua Chiesa dall'orizzonte della vita del singolo e della collettività. Più specificamente, Dio e la sua Chiesa sono stati espunti dalla educazione in genere, improntata ormai a semplice naturalismo; dalla famiglia²⁵⁹, ove si è attentato al principio di autorità dei genitori; dalla scuola, che si è voluta laica²⁶⁰; dalla società in genere, condotta dalle sette e dai poteri politici a distaccarsi sempre più dalla religione. Sarebbe interesse della società stessa e dei governi tornare a riconoscere l'essenziale apporto della religione e della Chiesa nella formazione dell'uomo, ivi compreso l'operaio; ma la tendenza dei pubblici poteri continua a muoversi in tutt'altra direzione, e volendo formare l'uomo senza Dio, la società finisce con il danneggiare se stessa:

«il lavoro, separato dalla fede, asservisce, disonora, imbestia; l'operaio che più non guarda il cielo, né più ha in faccia il sorriso confortatore dell'eternità, cade stanco, infrunito [sic], schiavo della materia, delirante nella voluttà del gioco, del vino, della sensualità, vittima quindi anima e corpo del demagogo e del socialista, che lo sfrutta pe' suoi luridi ideali. [...] Che dipendenza, che gerarchia, grida all'operaio il secolo socialista; siamo tutti uguali, liberissimi, indipendenti. E l'operaio, tradito alla voce del serpente, s'inalbera contro il padrone, fa lo sciopero, insanisce alle declamazioni de' tribuni, spreca quel poco, che con tanti stenti ha sparagnato, nel sensualismo il più ributtante, piantando moglie e figli nella desolazione e nella miseria»²⁶¹.

La soluzione dei problemi sociali, allora, non può che essere un ritorno alla fede, specialmente della gioventù; un ritorno inculcato attraverso una educazione profondamente religiosa, data in tutti i modi possibili, specialmente in famiglia²⁶² e in istituzioni educative non più laiche ma chiaramente confessionali.

La fede, infatti, inculcata nell'animo dell'operaio fin dalla prima giovinezza, gli insegna che: a) è secondo l'ordine naturale che esistano classi sociali diverse²⁶³; b) vi è però uguaglianza degli uomini innanzi a Dio: tutti sono da lui dipendenti²⁶⁴; c) il lavoro non è una maledizione, ma dovere²⁶⁵; d) l'operaio è chiamato a svolgere il proprio lavoro in obbedienza rispettosa del padrone, senza ribellioni e senza montare in superbia, tenendo conto che la povertà è realtà positiva agli occhi di Dio²⁶⁶; e) il padrone, da parte sua, ha il dovere di non essere

²⁵⁹ *Lo spirito religioso nelle famiglie cristiane*, in BS 23 (1889) 10, 250-254.

²⁶⁰ Cf le indicazioni già date circa l'impegno dei Cooperatori per una reintroduzione dell'insegnamento religioso nella scuola.

²⁶¹ *Don Bosco e la Questione Operaia*, p. 49. Concetti ripresi quasi alla lettera in *Nell'ora presente*, p. 322.

²⁶² *Lo spirito religioso nelle famiglie cristiane*, in BS 23 (1899) 12, 306-310.

²⁶³ Di «inevitabile ineguaglianza delle condizioni umane» parla esplicitamente Leone XIII nel cit. discorso agli operai francesi, in BS 13 (1889) 12, 155.

²⁶⁴ *Nell'ora presente*, p. 322.

²⁶⁵ *Il cuore di D. Bosco e la gioventù*, pp. 157-158.

²⁶⁶ «Ma dunque non vi sarà rimedio alcuno a questo tremendo malore? Dovrà la società

inumano e di prendersi cura dell'operaio²⁶⁷; f) in tal modo, alla luce del principio della carità cristiana si possono comporre le divergenze tra classe lavoratrice e padronale²⁶⁸.

Illuminato da questa fede, l'operaio vive nella tranquillità la sua vita di lavoro, coniugando doveri sociali e doveri civili, senza abbandonarsi alle allettanti ideologie socialiste che rischiano di rovinarlo moralmente e spiritualmente e recare quegli sconvolgimenti che minacciano le basi stesse del vivere civile:

«Ma voi, insieme con D. Bosco, predicate ad un tempo ai giovani operai l'uguaglianza innanzi a Dio e il dovere della sottomissione alle podestà della terra; in questo mondo vi son ricchi e poveri, padroni e servi; gli uni e gli altri hanno la loro parte di doveri e di diritti; guai al padrone inumano, guai all'operaio superbo!... Ed essi cresceranno docili, modesti, ubbidienti al capo dell'officina, che alla sua volta sarà tratto irresistibilmente ad amarli come suoi figli. [...] E i vostri figliuoli, mossi da questo parlare, si daranno volenterosi al lavoro, come avendo presente che Dio impiegò sei giorni nella creazione del mondo e nel settimo si riposò, sospireranno di riposare anch'essi in questo giorno, procureranno di santificare la festa, alzando gli occhi al cielo, frequentando i sacramenti, ritemprando la loro dignità personale nella preghiera»²⁶⁹.

La citazione or ora riportata, con il suo riferimento a D. Bosco, ci fa avvertiti che, per la nostra testata, questa soluzione ideale alla questione operaia non è ipotesti utopistica ma realtà, particolarmente nell'opera salesiana, imitabile da tutti.

Ed ecco allora che il BS, passando dalla teorizzazione ad un livello più pratico, si premura di mostrare come D. Bosco e, più in generale, la Chiesa, accostano *praticamente* il problema. E ciò per sollecitare dal laicato cattolico, anche in questo caso, collaborazione e imitazione. Il risultato – diciamolo subito – è una sorta di dicotomia: mentre sul piano teorico il discorso del periodico procede ancorato a schemi del pensiero reazionario e conservatore, recensendo la prassi di D. Bosco, della Congregazione e di varie componenti ecclesiali finisce di fatto

irrimediabilmente sfasciarsi e perire? [...] Viva il Cuor di Gesù che ce ne offre esso solo il rimedio saturare, infallibile [...]. È Gesù infatti che disse [...] *Beati i poveri di spirito, poiché di essi è il regno de' cieli*»: *Il Cuor di Gesù ed il rimedio ad uno de' più tremendi malori sociali*, pp. 105-106; per più ampi sviluppi, cf *Il Cuore di Gesù e la beatitudine del dolore*, in BS 10 (1886) 12, 146-147.

²⁶⁷ Particolarmente eloquenti al riguardo risultano: *Il Cuor di Gesù ed il rimedio ad uno de' più tremendi malori sociali*; *Don Bosco e la Questione Operaia*; *Nell'ora presente*, ove questi enunciati si rincorrono quasi con le stesse parole.

²⁶⁸ È il pensiero chiaramente enunciato nel cit. discorso di Leone XIII, in BS 13 (1889) 12, 155, continuamente ripreso dai redattori del periodico.

²⁶⁹ *Nell'ora presente*, p. 322. Cf pure A. CARMAGNOLA, *Don Bosco e gli operai*, in BS 28 (1904) 9, 261-265. Una sintesi molto chiara del quadro concettuale esposto sino ad ora è in *Il 3° Congresso generale dei Cooperatori Salesiani e il momento sociale*, in BS 27 (1903) 5, 132-135.

con il porsi su posizioni molto più avanzate che incoraggiano una variegata gamma di interventi.

L'affermazione pare facilmente dimostrabile, anche ad una rapida scorsa delle pagine della testata, e trova piena conferma nelle deliberazioni dei Congressi in esame.

Rimanendo nell'ambito delle realizzazioni salesiane, il BS ci tiene a evidenziare che le scuole ma anche gli oratori di D. Bosco contribuiscano efficacemente alla soluzione del problema operaio, in quanto al giovane avviato al lavoro si offrono le uniche due cose di cui ha assoluto bisogno: l'apprendimento di un mestiere e l'educazione religiosa²⁷⁰. Il servizio reso al giovane apprendista è poi completo quando, a conclusione del ciclo scolastico, gli si può offrire una istituzione, come ad esempio un circolo, che lo accompagna dalla soglia della scuola a quella dell'officina e della vita lavorativa²⁷¹.

Già dagli inizi, però, la testata intende dimostrare che i Salesiani, a partire da D. Bosco, si aprono alle vaste problematiche operaistiche che si sviluppano fuori della loro cerchia, con ciò insinuando, implicitamente od esplicitamente, la necessità di una analoga apertura nel lettore del BS. Il periodico, pertanto, fin dall' '81 ricorda il compiacimento di D. Bosco per l'iniziativa di un exallievo che in Nizza Monferrato aveva fondato una Società di giovani operai cattolici²⁷², da lui visitata con ammirazione²⁷³. Sulle pagine della nostra testata, l'attenzione del Fondatore per il mondo operaio è segnalata ancora nel novembre del 1887, sottolineando come D. Bosco, nonostante la sua declinante salute aveva voluto incontrare un pellegrinaggio di operai francesi in viaggio verso Roma per incontrare Leone XIII²⁷⁴. Fedele a questo gesto, D. Rua ripeterà analogo incontro nel novembre del 1889²⁷⁵, e, più ancora nel 1891: nell'anno della *Rerum novarum*, quando i pellegrini francesi di numerosi treni renderanno omaggio, guidati dall'Harmel, alla tomba di D. Bosco in Valsalice, egli vorrà coinvolgere nell'in-

²⁷⁰ *Le Scuole Professionali di Don Bosco*, in BS 27 (1903) 12, 350-351; *Dell'indirizzo religioso-morale nelle scuole Professionali di Don Bosco*, in BS 28 (1904) 1, 9-11; *Don Bosco e gli operai*. Ma quanto è qui detto della specifiche scuole professionali, il BS lo estende spesso agli oratori in genere; cf, ad es., *Un'utile passeggiata*, in BS 14 (1890) 6, 86-87: ai giovani oratoriani di Valdocco quasi tutti operai, in gita a S. Benigno, si ricorda il messaggio di D. Bosco: *Lavoro e preghiera*.

²⁷¹ È quanto si prefigge, ad es., il Circolo «Giovanni Bosco» di Torino, inaugurato il 7.4.1907 in Torino: *Il Circolo «Giovanni Bosco» di Torino*, in BS 31 (1907) 5, 133-136.

²⁷² *Il giorno dell'Assunta e il 66° natalizio di Don Bosco*, in BS 5 (1881) 9, 8-9.

²⁷³ *Don Bosco e l'unione cattolica operaia di Nizza Monferrato*, in BS 5 (1881) 9, 10-11. Analogo compiacimento sarà espresso dal BS nel '91 alla costituzione di una Società operaia cattolica sotto il patronato di S. Giuseppe in Bordighera: *Inaugurazione della Società operaia cattolica sotto il Patronato di S. Giuseppe in Bordighera-Torrione*, in BS 14 (1890) 5, 71-72.

²⁷⁴ *Pellegrinaggio degli operai francesi a Roma*, in BS 11 (1887) 11, 137-138.

²⁷⁵ *I pellegrini operai e Don Rua*, in BS 14 (1890) 1, 9-10 (cronaca riportata dal BS in ed. francese).

contro tutta la Famiglia salesiana di Torino insieme al movimento cattolico operaio della città²⁷⁶.

L'interesse registrato dal BS per il mondo operaio non si limita, però, ad incontri di tipo formale, pur profondamente partecipati. Periodicamente vengono descritti in questo settore ampi campi di intervento, aperti ai Salesiani e ai loro collaboratori laici. È il caso, ad esempio, degli *emigrati*. Se il problema – com'è noto – è oggetto di attenzione fin dalle prime spedizioni missionarie in America Latina, diventandone una componente quasi naturale²⁷⁷, esso torna in primo piano, anche sul BS, sia quando la presenza salesiana tra gli emigrati si allarga nel continente americano²⁷⁸, sia quando ai Salesiani viene chiesto di interessarsi delle migrazioni interne all'Europa, a partire da quelle degli Italiani verso la Svizzera (Sempione²⁷⁹ e Zurigo²⁸⁰), la Germania²⁸¹, il Belgio²⁸², il Sud-Africa²⁸³.

I Congressi dei Cooperatori, da parte loro, riflettono e rilanciano la medesima sensibilità, tanto più che alcuni hanno luogo proprio in terre ove il problema è fenomeno quotidiano. Anche per questa ragione le deliberazioni congressuali escono dai toni generici e giungono ad auspicare: l'interessamento dei Cooperatori ai migranti in transito in qualche porto; la cura perché questi abbiano – prima della partenza o del ritorno – la documentazione opportuna per poter celebrare i sacramenti che necessitano di certificati parrocchiali²⁸⁴; l'assistenza al momento dell'arrivo del migrante nella nuova terra e in occasione della sua sosta nelle strutture di accoglienza; il coordinamento tra Cooperatori europei

²⁷⁶ *La Francia del lavoro in Roma. Il pellegrinaggio operaio sulla tomba di Don Bosco*, in BS 15 (1891) 10, 190-197; *Gli operai cattolici di Torino e il Sig. Léon Harmel*, in BS 15 (1891) 11, 215-216.

²⁷⁷ A puro titolo d'es., cf la lettera di D. Francesco Bodrato riportata in: *Lettera del Superiore de' Salesiani d'America*, in BS 3 (1879) 2, 4-5.

²⁷⁸ *Lettera del R.mo D. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane*, in BS 26 (1902) 1, 3-7; qui pp. 5-6; *Per gli emigrati italiani*, in BS 26 (1902) 3, 74-75; BS 26 (1902) 4, 105-106; BS 26 (1902) 5, 155-146; BS 27 (1903) 7, 198-200; BS 28 (1904) 6, 168-173; *Soccorriamo i nostri emigrati*, in BS 29 (1905) 5, 134-135; in BS 29 (1905) 8, 225-227; *Tra i nostri emigrati*, in BS 30 (1906) 4, 110-112.

²⁷⁹ *Un grido di dolore ed i fasti della carità cattolica a favore degli operai italiani al Sempione*, in BS 24 (1900) 5, 136-140; *Per gli emigrati italiani. Al Sempione*, in BS 28 (1904) 5, 148-149.

²⁸⁰ *La Missione Salesiana per gli Italiani emigrati a Zurigo*, in BS 25 (1901) 1, 18-23; *Per gli emigrati italiani. A Zurigo*, in BS 28 (1904) 4, 102-104. Cf L. TRINCIA, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*, Roma, LAS 2002.

²⁸¹ *Il cuore paterno del Santo Padre verso gli Italiani*: si riferisce un appello di Leone XIII perché si provvedano sacerdoti per gli emigrati italiani specialmente nel Nord Europa. In chiusura il BS esorta i suoi lettori ad interessarsi della questione.

²⁸² *Per gli Italiani emigrati nel Belgio*, in BS 25 (1901) 10, 274-276; *Per gli emigrati italiani*, in BS 26 (1902) 7, 203-204.

²⁸³ *Per gli emigrati italiani. A Smirne e nel Sud-Africa*, in BS 28 (1904) 7, 197-199.

²⁸⁴ *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 9, 226-227

quelli dei paesi di destinazione dei partenti; il sostegno ai sacerdoti che devono visitare gli immigrati; la cura particolare per i loro figli²⁸⁵; l'adesione e collaborazione con sodalizi già impegnati al servizio dell'emigrazione; l'avviamento dei figli degli emigrati alle scuole salesiane²⁸⁶.

Altrettanto specifici sono i *voti* congressuali che riguardano il mondo del lavoro, specie giovanile. Particolarmente istruttivo, in merito, è quanto risulta dai Congressi di Milano (1906), di Santiago (1910) e Torino (1920).

Dai lavori milanesi emerge la richiesta di impegno per: costituire o collaborare a società di mutuo soccorso; uffici di collocamento; sezioni professionali giovanili²⁸⁷; scuole-laboratorio (da preferirsi alle scuole-officine), in collegamento con organismi pubblici, anche governativi; convitti economici per operai ed operaie nei centri industriali. Similmente, il Cooperatore impegnato aiuterà l'operaio, specialmente se giovane, a iscriversi ai patronati; alle casse di mutua previdenza sociale per invalidità, vecchiaia, infortuni; ai sindacati cattolici. Favorirà pure quanto i patronati metteranno in atto per il riposo, la lettura, il divertimento del lavoratore²⁸⁸.

A Milano riecheggia anche, come già nel Congresso di Torino, il tema del lavoro agricolo. Abbiamo, cioè, il riverbero nei lavori congressuali, di una forte sensibilità del momento, soprattutto in ambito cattolico: quella per un «ritorno alla terra»; ritorno considerato come fattore di moralizzazione e di pacificazione sociale in una società considerata guasta e sulla via della rovina a causa dei mali arrecati dall'industrializzazione e dai rivolgimenti connessi con la questione operaia. In ambito salesiano italiano, fin dal 1892 si era fatto portavoce di questa sensibilità D. Baratta, attivo in Parma, che aveva fatto sue le teorie neofisiocratiche dell'agricoltore e agronomo Stanislao Solari, ottenendo udienza anche presso esponenti di prestigio dell'Opera dei Congressi²⁸⁹. Nell'assise milanese, allora, risuonano *voti* per un coinvolgimento dei Cooperatori pure nel movi-

²⁸⁵ G. GARRASCO, *Los immigrantes*, in *Actas II*, 122-128, e *ibid.*, pp. 149-150 i *voti* relativi, sopra sintetizzati.

²⁸⁶ *Atti III*, pp. 236-237. GF. ROSOLI, *Alfabetizzazione e iniziative educative per gli emigranti tra Otto e Novecento*, in L. PAZZAGLIA (ed.), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, pp. 119-144; specialmente pp. 132-137 (con bibliografia).

²⁸⁷ BS 30 (1906) 10, 297.

²⁸⁸ *Ibid.* 11, 328-330.

²⁸⁹ Questo episodio che accompagna per alcuni anni la storia del movimento cattolico italiano è analizzato da S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neofisiocrazia e movimento cooperativo cattolico*, Firenze, Le Monnier 1984. Su D. Baratta e questa sua attività: P. STELLA, *I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 2 (1983) 223-251; qui pp. 236-240; L. TREZZI, *Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma*, in F. MOTTO (ed.), *Parma e Don Carlo Maria Baratta, salesiano*, Roma, LAS 2000. L'azione di D. Baratta spinge i Superiori maggiori ad interessarsi delle scuole agricole salesiane che, di riflesso, acquistano rilievo anche sul BS e nei Congressi dei Cooperatori.

mento agrario. Essi avrebbero dovuto favorire l'istruzione agraria; assecondare il «movimento agrario iniziato dai Salesiani colle loro colonie agricole e colle varie pubblicazioni da essi dirette in varie parti del mondo»; favorire scuole invernali d'agricoltura; moltiplicare conferenze sul tema; sperimentare il metodo Solari²⁹⁰.

Vanno decisamente nella direzione della concretezza anche i *voti* espressi dal Congresso di Santiago del Cile che vuole i Cooperatori impegnati, oltre che nelle attività già indicate a Milano, anche nella difesa degli operai in tribunale, nel campo dell'edilizia popolare, nelle cooperative e in ogni altra opera economica che possa essere messa in atto a favore del popolo²⁹¹.

Non dissimili – per concludere questi riferimenti – gli orientamenti emersi dal Congresso torinese del 1920, ove si prospetta ai Cooperatori volenterosi la conduzione di corsi d'istruzione sulla legislazione del lavoro, o di igiene professionale²⁹².

Se a quanto elencato fino ad ora aggiungiamo le puntuali segnalazioni per interventi assistenziali di fronte alle *emergenze* contingenti (aiuti ai figli dei richiamati alla Grande guerra e agli sfollati²⁹³, ai ragazzi abbandonati²⁹⁴ e agli orfani di guerra²⁹⁵), pare lecito concludere che, al di là delle reticenze e insufficienze teoriche sulle questioni sociali, il BS e i Congressi dei Cooperatori, sul piano operativo, mostrano convinta partecipazione all'attività sociale del movimento cattolico.

Può meravigliare, a questo punto, il silenzio pressoché totale del BS su un testo capitale come l'enciclica *Rerum novarum* del 1891. Il celebre documento risulta citato, solo per inciso, una prima volta quando il nostro periodico riferisce dei pellegrinaggi degli operai francesi a Roma²⁹⁶. Per una seconda citazione bisognerà attendere il 1919, quando è ricordata l'esortazione di Benedetto XV ad interessarsi dei lavoratori alla luce dell'enciclica leonina²⁹⁷.

Il silenzio è già stato segnalato e studiato ampiamente da J. M. Prellezo²⁹⁸,

²⁹⁰ BS 30 (1906) 11, 330.

²⁹¹ *Actas VI*, pp. 162-164, dedicate alla *Acción Social Católica*.

²⁹² BS 44 (1920) 6/7, 150.

²⁹³ A puro titolo d'es.: *Assistenza ai figli dei richiamati – Scuola serale – Refezione scolastica*, in BS 41 (1917) 11, 282-284.

²⁹⁴ *Il problema della gioventù abbandonata e i Cooperatori Salesiani*, in BS 43 (1919) 9, 225-226; 10, 253-254.

²⁹⁵ *L'angelo della pace*, in BS 40 (1916) 4, 99-100. Si riporta un lettera di Leone XIII che esorta, tra l'altro, a pensare ai figli dei caduti. Il BS informerà poi sempre puntualmente sulle iniziative messe in atto dai Salesiani per accogliere questi orfani, chiedendo aiuto e collaborazione.

²⁹⁶ *La Francia del lavoro a Roma*, p. 190: «In quest'anno dell'Enciclica *Sulla condizione degli operai* [...]».

²⁹⁷ *Per la scuola cristiana e l'elevazione delle classi lavoratrici*, in BS 43 (1919) 4, 85.

²⁹⁸ J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum»*. *Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in A. MARTINELLI - G. CHERUBIN (edd.), *Educazione alla fede e*

il quale, per contro, fa notare la notevole attenzione riservata all'enciclica in questione dal BS in edizione spagnola²⁹⁹. Come giudicare questa posizione del BS italiano di fronte ad un testo che pure D. Rua aveva segnalato come documento da leggere «con affetto e direi quasi con avidità»³⁰⁰?

La risposta è probabilmente da ricercare nella natura stesso del pronunciamento pontificio e nella temperie socio-politica in cui viene promulgato, più sopra illustrata. Si tratta di un intervento che cade in un momento ancora segnato da troppe divisioni in campo cattolico e spinge la discussione su un terreno politico. Che è quanto il BS vuole evitare. Prova ne sia il fatto che il BS nel 1901 pubblicherà invece con grande risalto «l'importantissima Enciclica Pontificia sulla *Democrazia Cristiana*»³⁰¹, cioè la *Graves de communi*, ove il pontefice, per le ragioni che abbiamo già richiamato, sollecitava i cattolici ad una azione sociale non caratterizzata in senso politico. Enciclica, quest'ultima, certamente più comprensibile ed accettabile da un redattore salesiano, portato per fedeltà all'insegnamento di D. Bosco a non intervenire nella politica³⁰².

m) *L'azione politica*

Dopo quanto si è detto or ora, sembrerebbe superflua un'ultima domanda cui vogliamo rispondere. Il BS – e con esso i Congressi dei Cooperatori – propongono al laicato che coopera con la Famiglia Salesiana un chiaro coinvolgimento politico?

La risposta negativa è persino ovvia per chiunque abbia familiarità con l'insegnamento di D. Bosco. Non troviamo, pertanto, nel BS nessuna indicazione specifica in merito all'impegno politico del laico cattolico, nemmeno quando – anche in Italia, con i primi anni del Novecento – la partecipazione dei cattolici alla vita politica attraverso le competizioni elettorali si fa più pacifica.

Vietavano una tale presa di posizione sia le pur sempre perduranti divisioni dell'area cattolica sull'argomento, sia – appunto – la consolidata tradizione salesiana.

Abbiamo al riguardo, proprio sul BS, un netto pronunciamento, redatto – da notare – vivente ancora D. Bosco, che costituisce una precisa indicazione normativa cui il nostro periodico si atterrà sempre *mordicus*.

dottrina sociale della Chiesa. Atti della XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana, Roma, Dicastero per la Famiglia Salesiana, 1992, pp. 39-91; qui pp. 52-60.

²⁹⁹ *Ibid.*, pp. 58-60.

³⁰⁰ *Cit. ibid.*, p. 52.

³⁰¹ *Leone XIII e la democrazia cristiana*, in BS 25 (1901) 4, 93-95; 6, 144-148.

³⁰² Il silenzio sulla *Rerum novarum*, insomma, pare dovuto sostanzialmente a «criteri di scelta e di "sensibilità" da parte del responsabile della pubblicazione salesiana, che, in quegli anni (1883-1896) era don G. B. Lemoyne (1839-1916)»: J. M. PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum»*, p. 55.

Ne è occasione una polemica giornalistica nata dalla decisione del governo francese di far controllare D. Bosco durante il suo viaggio in Francia del 1882 per timore dei suoi abboccamenti «coi capi del partito reazionario per iscopi politici»³⁰³. Intervenendo nella polemica, il BS enuncia a chiare lettere la posizione dei Salesiani in tema di politica. Sotto il titolo *Un'eccezione alla regola e la politica dei Salesiani* abbiamo alcuni paragrafi che merita riportare per la loro chiarezza:

«L'indole e lo scopo del nostro periodico non ci consente di trattare argomenti politici. Tuttavia domandiamo venia ai nostri Cooperatori e Cooperatorici, se per questa volta facciamo una eccezione alla regola, riportando nelle nostre colonne un articolo della benemerita *Unità Cattolica* di Torino, del 26 aprile passato.

Quantunque non occorra per chi ci conosce, premettiamo solo che tanto D. Bosco, quanto i suoi alunni ad altro non mirano che a far del bene a chi possono, specialmente alla gioventù più bisognosa; ma del male a nessuno. E perciò essi non furono, né sono, né saranno mai *reazionarii politici* né in Italia, né in Francia, né in qualsiasi Stato del mondo, come falsamente fu telegrafato da Parigi alla *Gazzetta del popolo* di Torino, La politica dei Salesiani è semplice e schietta. Essa consiste nell'agire contro il diavolo, in guadagnare anime a Dio, e per mezzo della religione, della educazione e della istruzione giovare agli individui, alla famiglia, alla società. La loro politica consiste nell'adoperarsi, secondo le proprie forze, per attuare in sulla terra le sette domande del *Pater Noster* e l'osservanza dei dieci comandamenti; consiste in una parola nello sbarrare agli uomini, nell'altra vita, le porte dell'inferno, e in questa, quelle della prigione. Salesiani lavorano oggidì in ben cinque Stati: Italia, Francia, Spagna, Repubblica Argentina e Repubblica Orientale; e finora niuno di questi Governi ebbe a levar lamenti che i Salesiani siansi condotti da *reazionarii*; imperocché essi possono bensì in loro privato dissentire da certi Governi, ma in pubblico, e persino nei loro Istituti, sanno congiungere la semplicità con la prudenza, e attenersi alla infallibile sentenza del Re dei re: *Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio*. Così fa D. Bosco, così fanno i suoi figli. Sfidiamo tutti i nostri avversarii a darci una mentita, senza ricorrere alle menzogne»³⁰⁴.

5. Conclusione

L'analisi fin qui condotta ci permette di formulare queste prime conclusioni e linee di lavoro per ulteriori approfondimenti.

³⁰³ *I pericoli della Repubblica Francese minacciata da.... D. Bosco!!!!*, in BS 6 (1882) 5, 82-84.

³⁰⁴ *Un'eccezione alla regola e la politica dei Salesiani*, in BS 6 (1882) 5, 82. Possiamo così spiegarci anche altri significativi silenzi del BS, come quelli sui moti operai milanesi del 1898; o come quello sulla *questione romana*. Soltanto per inciso, nel contesto di una esortazione pastorale di Leone XIII, il periodico ricorda che questi parla «dalla sua prigione in Vaticano»: *Il cuore paterno del Santo Padre verso gli Italiani*, p. 35.

Tramite il BS e i Congressi Internazionali dei Cooperatori, i Superiori maggiori si mostrano non soltanto desiderosi di *informare* il laicato che gravita attorno alla Famiglia Salesiana, ma si rivelano anche *fortemente propositivi*. E la *proposta* di impegno laicale non rimane sulle generali ma, particolarmente attraverso i Congressi, si fa *dettagliata e minuziosa*.

Le linee di azione proposte sono sempre in sintonia, oltre naturalmente che con D. Bosco, con il Magistero e con la gerarchia. E tuttavia, in certi casi, come nel caso del silenzio sulla *Rerum novarum*, le autorevoli direttive del Magistero sono lette e filtrate attraverso la sensibilità salesiana. Sarebbe da approfondire l'indagine in merito ad altri pronunciamenti magisteriali.

Le indicazioni operative, pur movendo a volte da premesse concettuali di carattere tradizionale o addirittura reazionario-intransigente, di fatto si staccano da tali pre-comprensioni e si rivelano aperte e in sintonia con i fermenti più vivi della compagine ecclesiale. Sintomatico è quanto è proposto nel variegato campo dell'impegno sociale.

Altri orientamenti non si staccano invece da linee di azione stereotipate. È il caso delle indicazioni per una tipica azione pastorale salesiana come il ministero catechistico. Andrebbe approfondito il perché di questo immobilismo, in una Congregazione nata da «un catechismo», in un'epoca, per di più, in cui era in atto una vasta azione di rinnovamento. La stessa osservazione potrebbe essere fatta per l'ambito liturgico.

Ampi campi di indagine si aprono nelle realtà locali, a partire dallo studio sull'esito e l'accoglienza effettiva del torrente di suggerimenti che dai «vertici» della Congregazione giungevano alla «base» dei Cooperatori. Sarebbe interessante chiedersi, ad esempio, quali esiti ha avuto l'indicazione ad impegnarsi nel sindacalismo cristiano e – all'opposto – il silenzio in tema di impegno politico-partitico.

È poi da verificare l'eventuale, specifica proposta delle diverse edizioni nazionali del BS.